

## CXLII.

2<sup>a</sup> TORNATA DI SABATO 24 GIUGNO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Atti vari (Presentazione):

BERIO: Terremoto della Liguria ( <i>Relazione</i> ) Pag.	5352
BRUNICARDI: Distruzione delle cavallette ( <i>Relazione</i> ) . . . . .	5352
MORELLI-GUALTIEROTTI: Monumenti ( <i>Relazione</i> )	5372
ROUX: Bilancio del tesoro ( <i>Relazione</i> ) . . . . .	5352
TOALDI: Funerali SEISMIT-DODA ( <i>Relazione</i> ) . . . . .	5352
<b>Disegno di legge:</b>	
Istituti di emissione ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	5354
Oratori:	
BOVIO . . . . .	5382
CAVALLOTTI . . . . .	5354-81
DANEO . . . . .	5375
DI RUDINI . . . . .	5375-85
FERRARIS MAGGIORINO . . . . .	5377
FORTIS . . . . .	5383
FORTUNATO . . . . .	5385
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	5367
	5375-84
GUICCIARDINI . . . . .	5386
MORDINI . . . . .	5367-84
PANIZZA . . . . .	5370
PATERNOSTRO . . . . .	5382
ROSSI LUIGI . . . . .	5379
SONNINO . . . . .	5373
<b>Interrogazioni:</b>	
Esposizione di Chicago:	
BRIN, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	5353
GALLI ROBERTO . . . . .	5352-53
LACAVA, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	5352-53

## Petizioni.

5182. I Consigli comunali di Troja, di Serracapriola, di S. Nicola la Strada, e le Deputazioni provinciali di Salerno e Avellino fanno voti che siano prese in considerazione le domande svolte nel *Memorandum* del Banco di Napoli.

5183. Il Consiglio provinciale di Palermo fa voto per la conservazione della scuola normale maschile di quella città.

5184. Le deputazioni provinciali di Napoli, Catania e Treviso, chiedono che la spesa del personale di custodia forestale sia posto a carico dello Stato o almeno sia mantenuto a carico per due terzi dei Comuni interessati e per un terzo della Provincia.

5185. Il cardinale Guglielmo Sanfelice arcivescovo di Napoli, il cardinale Alfonso Capecelatro arcivescovo di Capua ed altri vescovi, chiedono non sia approvato il disegno di legge per la precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso.

5186. Arcangelo Perri fu Arcangelo di Genova fa voti di essere riammesso al posto di usciere giudiziario da cui fu sospeso per una contravvenzione subita.

5187. Benedetto Della Croce tenente colonnello d'artiglieria a riposo chiede che nel computo della pensione gli sia tenuto conto dell'interruzione di servizio dal 1848 al 1859.

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

## Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito l'onorevole Toaldi a recarsi alla Tribuna per presentare una relazione.

**Toaldi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio Decreto 11 maggio 1893 riguardante i funerali del compianto commendatore Federico Seismit-Doda già deputato al Parlamento Nazionale. »

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato urgente.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita. Se non vi sono osservazioni s' intenderà ammessa d'urgenza.

*(L'urgenza è ammessa).*

Invito l'onorevole Morelli-Gualtierotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Morelli-Gualtierotti.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge sulla « Conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Brunicardi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Brunicardi.** Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge per la distruzione delle cavallette.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Berio a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**Berio.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Prolungamento del termine per la restituzione dei prestiti concessi ai sensi degli articoli 8 e 14 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, relativa a provvedimenti di favore pei danneggiati dai terremoti delle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo. »

Prego la Camera di dichiarare urgente il disegno di legge, cui si riferisce questa relazione.

**Presidente.** Do atto all'onorevole Berio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita; avvertendo che il disegno di legge, cui essa si riferisce, fu già dalla Camera dichiarato urgente.

Invito l'onorevole Roux a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Roux.** Mi onoro di presentare alla Camera a nome della Commissione generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: « Stato di prima previsione della spesa pel Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94. »

**Presidente.** Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

## Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Avendo l'onorevole Omodei rinunziato allo svolgimento di quella da lui presentata, passeremo all'interrogazione dell'onorevole Roberto Galli al ministro d'agricoltura e commercio « sull'incidente che si afferma testè avvenuto fra il console ed uno dei rappresentanti italiani all'esposizione di Chicago. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Lacava, ministro di agricoltura e commercio.** Dirò all'onorevole Galli che non è pervenuta alcuna notizia ufficiale al Ministero su quanto egli mi domanda. Credo però che la notizia quale l'ha data qualche giornale non debba essere vera, come rilevo da una lettera particolare e di carattere confidenziale da parte dell'onorevole Ungaro. Ad ogni modo si è telegrafato dal ministro degli affari esteri, e si attende una risposta.

Potrò quindi rispondere un altro giorno.

**Presidente.** L'onorevole Galli ha facoltà di parlare.

**Galli R.** Mi duole che l'onorevole ministro non abbia potuto, con l'autorevole sua parola, dissipare le apprensioni che non sono soltanto mie, ma anche di moltissimi colleghi. Mi duole poi specialmente dover rilevare come poca favilla faccia accendere grave incendio nell'animo di qualche nostro rappresentante all'estero.

Giorni fa era l'onorevole Caldesi, il quale narrava come, avendo il ministro nominato il collega nostro Engel a rappresentante del Governo in sostituzione di un altro, l'onorevole Ungaro, appena saputo la notizia, avesse presentato le sue dimissioni.

Oggi sono lettere private, come ha detto l'onorevole ministro, sono corrispondenze di giornali i quali dimostrano come, essendosi fatto un banchetto, il console di Germania cortesemente proponesse d'inviare un telegramma al Re, e come l'egregio nostro rap-

presentante lo formulasse in tal modo, che il console nostro si rifiutasse a firmarlo.

Si dovevano fare dei brindisi e l'egregio nostro rappresentante non permise al console di parlare; e poichè questi cercava di rivendicare questo suo diritto, gli fu detto dall'onorevole Ungaro che egli sarebbe venuto alla Camera, avrebbe fatto un'interpellanza, e avrebbe fatto mandare quel console al Paraguay.

Se sia vero che il console nostro abbia preso il cappello, e si sia allontanato, io non lo so. Dico però che non credo che tali fossero le espressioni del nostro rappresentante per parecchie ragioni; prima, perchè oramai nessuno ha fiducia nelle interpellanze, e poi perchè non so come c'entri il Paraguay, e come si possa ritenere il console quale un uomo degno di una specie di relegazione. Ma, oltre a questo, un egregio amico mi ha fatto pervenire l'*Eco d'Italia*, in cui si nota che la condotta del nostro rappresentante non può essere lodata; e vi si aggiunge che non c'era nemmeno chi pensasse ai rinfreschi, di modo che un espositore offrì a proprie spese lo Sciampagna dicendo che l'Italia poteva ben pagare. A me piace che questo espositore fosse un veneziano; ma non so come il sentimento italiano possa trovarsi lusingato da questo fatto. E domando all'onorevole ministro: Di chi è la colpa di tutto ciò? Imperocchè questa è una grave questione che interessa, credo, tutti quanti, e che dovrebbe richiamare l'attenzione della Camera.

Non basta che noi in Italia ci dilaniamo a vicenda, perchè i nostri rappresentanti all'estero si diano il lusso di essere intolleranti gli uni verso gli altri? Giova forse all'autorità dei nostri consoli che essa venga diminuita dai rappresentanti temporanei del Governo, i quali, finita la loro missione, se ne tornano a casa, mentre i consoli restano e sono i difensori dei diritti ed i tutori degli interessi italiani all'estero? La loro autorità deve essere convalidata e non diminuita da coloro che sono mandati per un tempo breve a rappresentare il Governo.

Ora io chiedo al ministro che queste suscettività, che qui non si comprendono, siano fatte tacere innanzi al pio sentimento della patria, e sia fatto sentire come da tutti noi si voglia che sia rispettato all'estero il nome italiano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**Lacava, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Veramente io aveva pregato l'onorevole Galli di attendere che io fossi informato di tutto ciò che è avvenuto fra i nostri rappresentanti in America. Quindi io non mi aspettavo che egli *inaudita altera parte*, avesse potuto condannare l'uno o l'altro.

Ora io gli ripeto che, appena sarò informato ufficialmente, potrò dire all'onorevole Galli e alla Camera come son passate le cose. Per ora non aggiungo altro.

**Galli R.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ma è già la seconda volta, onorevole Galli!

**Galli R.** Si tratta d'una quistione personale.

L'onorevole ministro ha detto una frase che non mi sarei mai aspettata da lui; cioè, che io ho parlato *inaudita altera parte*.

Onorevole ministro, non è lontano il tempo che Ella aveva piacere che io facessi una interpellanza. Le dirò un'altra cosa: che non è che io parli senza avere udito l'altra parte; ma i giornali hanno parlato e sono qui. Io credo che sia un dovere pel nostro rappresentante di spiegare ciò che dicono i giornali; e pel Governo di essere informato.

**Presidente.** Ma questo non è fatto personale!

**Galli R.** Ora io dico che deve farsi intendere ai nostri rappresentanti che all'estero non devono fare che una cosa: sostenere il decoro e la dignità dell'Italia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Brin, ministro degli affari esteri.** L'onorevole Galli ha voluto stigmatizzare con parole molto fiere l'onorevole Ungaro, che è a Chicago come nostro commissario all'Esposizione. Io trovo che il mio collega ha avuto perfettamente ragione di pregarlo di aspettare che siano giunti i rapporti ufficiali. Ma l'onorevole Galli dice: io leggo i giornali; quasi che fossimo tanto ingenui da credere che, perchè una cosa è stampata in un giornale, sia vera! (*Si ride*). Ha portato per testimonio il giornale *L'Eco d'Italia* il quale non fa che gettare ogni sorta d'ingiurie su tutti i nostri rappresentanti in America. Credo che non sarebbe cascato il mondo se l'onorevole Galli avesse aspettato che fossero giunti i rapporti ufficiali.

**Galli R.** Già, ho avuto il torto di difendere il console.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Non è questo il suo torto. Doveva aspettare di sapere che cosa ci fosse di vero nelle notizie avute.

Io credo che quell'incidente non abbia tanta gravità da meritare la catilinaria dell'onorevole Galli. Ad ogni modo, appena che avremo i rapporti, il mio collega darà tutte le informazioni necessarie.

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici mi fa conoscere che dovendosi trovare in Senato non può rispondere oggi alle due interrogazioni che sono nell'ordine del giorno e che lo riguardano. Per conseguenza le rimetteremo ad altra seduta.

### Discussione del disegno di legge pel riordinamento degli Istituti di emissione.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riordinamento degli Istituti di emissione. » (*Segni di attenzione*).

Su questo disegno di legge sono state proposte due mozioni sospensive, l'una dall'onorevole Cavallotti ed altri colleghi, l'altra dall'onorevole Di Rudini.

Siccome esse sono diverse perchè una ha un termine prefinito, l'altra ha un termine indefinito, così io credo che si possano svolgere ambedue.

Richiamo ora alla Camera l'articolo 88 del regolamento, il quale dice:

« La questione sospensiva, quella cioè che rinvia la discussione, e la questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non si abbia a discutere, possono essere proposte da un singolo deputato prima che si entri nella discussione della legge: ma, quando questa sia già principciata, devono essere sottoscritte da 15 deputati.

« Esse saranno discusse prima che s'entri o che si continui nella discussione; nè questa si prosegue, se prima la Camera non le abbia respinte.

« Due soli deputati, compreso il proponente, potranno parlare *in favore* e due *contro*. »

Perciò sulla mozione dell'onorevole Cavallotti potrà parlare l'onorevole Cavallotti stesso ed un altro oratore in favore, e due contro; e lo stesso per quella dell'onorevole Di Rudini.

La prima mozione presentata è quella dell'onorevole Cavallotti, ed è la seguente:

« La Camera;

ritenendo che sarebbe responsabilità gravissima affrontare la discussione di un progetto di legge che vuol fissare per un quarto di secolo tutto l'ordinamento bancario italiano, mentre ancora le manca sull'indole vera della nuova legge e le condizioni di fatto da cui muove una parte indispensabile di elementi di giudizio, dei quali ha affidato a un proprio Comitato l'indagine;

e giudicando non meno indispensabile che la discussione si faccia ampia e libera, col più completo materiale, in condizioni serene, ed ambiente sgombro da diffidenze;

decide rinviare la discussione della legge a dopo la presentazione della relazione del Comitato.

« Cavallotti, Colajanni N., Soggi, Casilli, Gaetani, Girardini, Vendemini, Caldesi, Altobelli, Albertoni, Zabeo, Barzilai, Garavetti, Agnini, Berenini, Prampolini, Basetti, Merlani, Pansini, Ferri, Rampoldi, Badaloni, Diligenti, Celli, De Felice-Giuffrida, Verzillo, Damiani, Pugliese, Antonelli, Miceli, Della Rocca, Ricci, Galli Roberto, Casale, Palamenghi-Crispi, Vienna, Colajanni F. »

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

**Cavallotti.** Parlo non lieto. Se, talora chiudendo gli occhi io rivedo nella miseria presente il passato, e mi si passano davanti alla memoria i begli anni della vita quando primamente entrai nell'aula parlamentare, quando primamente salii questa tribuna piena la mente di classiche cognizioni sui diritti delle libere assemblee, mai, come ora, nella intensità dei ricordi miei, ho sentito più viva l'amarezza del presente. Di Legislatura in Legislatura, molte illusioni della vita parlamentare se ne andarono, e concedete il rimpianto ad un poeta che del povero cibo dell'illusione tanto tempo è vissuto. (*Conversazioni — Molti deputati si affollano nell'emicycle, vicino all'oratore*).

**Presidente.** Sgombrino l'emicycle, onorevoli colleghi! Ricordino quanto fu detto nel comitato segreto, che, cioè, il maggior ostacolo alla pubblicazione sollecita del rendiconto stenografico è la impossibilità frequente degli

stenografi di raccogliere le parole degli oratori. Affinchè però gli stenografi possano ben raccogliere queste parole ho fatto porre altri due tavolini all'estremità dell'emiciclo. Prego quindi gli onorevoli colleghi di non interpersi fra l'oratore e gli stenografi, e di far silenzio! (*Segni di attenzione*).

**Cavallotti.** La ringrazio della cortesia, onorevolissimo presidente, perchè non posso disporre di più voce di quella che mi ha dato madre natura.

So che uggiosi sempre sono, specialmente per i tempi moderni, i *laudatores temporis acti*, e quanto troppo spesso l'elogio del passato paia rimpianto di soddisfazioni perdute. Eppure io credo che sianvi ancora parecchi, che, per fortuna, entrati in quest'aula prima di me, nei tempi, che un'onda di poesia giovanile invadeva l'anima della Nazione e i quali forse sentono in quest'ora, che in altri tempi un quesito come l'odierno non sarebbe stato posto alla Camera in questo modo e in questa forma; che questa discussione in altro tempo non sarebbe stata possibile ora, perchè ad un quesito posto nelle circostanze in cui si affaccia, prima della parola povera dell'oratore, avrebbe risposto il grido della Camera tutta. Altri tempi! lo so, e la presenza dell'onorevole Giolitti a quel banco me lo avverte. Vedo dalla macchina motrice su che rotaie vada la vita parlamentare italiana: a scartamento ridotto! (*Sorrisi*).

Eppure io penso, per la simpatia personale che ho dell'uomo, che se egli avesse avuto intorno a sè amici quanto zelanti, altrettanto nel loro zelo sereni (e perciò più utili), ci avrebbe pensato sopra, e forse la legge in questo modo, in quest'ora, in queste circostanze non sarebbe venuta davanti a noi.

L'onorevole Giolitti, giunto, e non solo per l'ingegno suo, ch'è molto, al posto che forse per lui era follia sperar, ed a cui qualche volta deve non parer vero di star lì dove sedettero Cavour, Lanza, Minghetti, Cairoli e Crispi, mi ha l'aria di uno di coloro che inseguono la fortuna mentre l'hanno in pugno, o di quel giuocatore che tutto osa perchè sa o crede di essere nel suo quarto d'ora di vena; a meno che un amico di dietro lo tiri per le falde dell'abito e lo avverta di sospendere la giuocata. Ed io vorrei essere quell'amico per lui. Se egli non la intende, vorrei che per me e per lui l'intendesse la Camera.

Già io credo che egli stesso l'intenda;

perchè, che il Parlamento non possa discutere oggi, mentre pende l'indagine di un Comitato, la legge che gli è proposta, lo disse egli medesimo; e lo disse con una frase così precisa che io fui per un momento tentato di farne il testo puro e semplice della mia mozione; se non fosse che la ritenni ironia sconveniente alla serietà del momento. E l'esperienza mi ammonisce che poco giova e non porta fortuna rifare ai ministri il verso o rinfacciar loro le proprie parole.

Per fortuna questa volta non si tratta di rinfrescare un'opinione mutata, si tratta di un semplice accertamento di un fatto. Io le ricordo, e le ricorda la Camera, le parole del ministro: « Nessun Parlamento voterebbe una legge sulle Banche mentre queste sarebbero sotto inchiesta, e il Parlamento avrebbe dichiarato sè stesso sospetto in materia ». Sono venuti, è vero, i vari commentatori, ed hanno detto (non c'è nulla a cui non si trovi un commento) che l'onorevole Giolitti disse questo, ma le parole erano giuste per una grande inchiesta e non per una piccola.

Nel fondo poi tutti sanno che la Camera deliberò una cosa sola, senza far distinzioni di aggettivi. Quindi le parole restano nel loro vero senso; « nessun Parlamento, dirò anch'io col ministro, voterebbe una legge mentre pendesse una inchiesta. »

E credo che l'onorevole Giolitti fosse sincero nel dire che non poteva farsi una discussione pendente un'inchiesta; che non poteva intendersi un Parlamento che vuole esporre al sospetto sè medesimo. Era sincero nel dirlo, perchè è certo, che tutto quanto era umanamente possibile perchè l'inchiesta non si facesse (è giustizia riconoscerlo) egli lo fece; e la Camera egli non la volle e non la vuole sospettata.

Diamine! è figliuola sua; è carne della sua carne! Qual'è il padre snaturato che vuole il sospetto sull'onore della figliuola? (*Si ride*). Piuttosto che vederla sospettata, egli le avrebbe, come il romano antico, confitto il pugnale nelle viscere.

Anzi nel corso di certe discussioni, alla vigilia di certi voti, a me quasi parve che il babbo troppo amante guardasse la figliuola ammiccandola con l'occhio e dicendole: Bada a te! Guai se ti lasci sospettare; t'ammazzo! e che nella figliuola forse più che l'amore della veste virginea, potesse l'amor della vita. (*Ilarità — Commenti*).

Non è colpa di lui, del padre infelice, se gli eventi furono maggiori di lui, se la forza delle cose s'impose. L'inchiesta è venuta, nonostante tutti i suoi sforzi in contrario, perchè era già nell'aria, nei cuori, era nelle menti, era nella coscienza pubblica. Perfino coloro che, fidi amici suoi ora, e più della fortuna, sentivano in quei giorni più dura, si erano dolorosamente rassegnati ai suoi rifiuti dell'inchiesta, perfino essi quando il ministro finì per accondiscendervi, si sentirono levata una pietra di sullo stomaco; e nessun ordine del giorno mi parve più entusiasta, per lo scopo di quella indagine, di quello che partiva da questi banchi; da quelli che un tempo io chiamava amici politici, e che chiamo, oggi, amici carissimi personali miei.

Tutta la Camera fu unanime nel decretare la inchiesta, all'affacciarsi di quel losco signore che entrato qui dentro (da dove non so), al presidente che gli chiese chi egli fosse rispose: Io sono il sospetto e resto qui! Così come il ministro De Launay, entrato in Parlamento dopo la battaglia di Novara, al presidente che gli domandava: chi è lei? rispondeva: Io sono il presidente del Consiglio. Ed ora che il sospetto c'è, io credo che sia perfettamente inutile il volgere gli occhi da una parte per non vederlo. Bisogna aver pazienza.

Ah, io ho sorriso quando ho veduto giorni sono l'onorevole Giolitti investire vivacemente l'onorevole De Martino e sorgere difensore della dignità della Camera, per avere la mortificazione di udire pochi minuti dopo quella che a lui pareva una eresia ed un insulto alla Camera, riaffermata dall'onorevole Mordini, che avea tanto più diritto a parlare nel nome di lei.

Ed io stesso, che pure a questa Camera appartengo, e credo di sentire il mio decoro quanto ciascuno dei suoi membri, proprio confesso, che la paura che dal mal fatto di pochi dipenda il decoro della Camera intera, non mi ha mai assalito, in quanto che per fatti individuali l'onore di un'Assemblea non può essere offuscato.

Ma per protestare che qui non sia entrato il sospetto, eh! onorevole presidente del Consiglio, bisognava non avergli spalancate le porte! Bisognava non aver dato al paese il triste diritto di non credere alle affermazioni più solenni che traversano quest'Aula. Bisognava non avere in dicembre con tanta alte-

rigia sicura negato quello che si dovette a gennaio con tanta umiltà confessare; bisognava non avere allora investito, trattato quasi come calunniatori coloro che un mese dopo apparivano parchi anticipatori del vero.

L'amico mio Colajanni sorride, ed ha ragione di sorridere di una certa compiacenza, perchè egli può oggi rileggere il suo discorso del dicembre con un orgoglio con cui altri non può rileggere il proprio. Bisognava non avere nominato senatore una tale persona; bisognava non aver portata qui dentro quella relazione sull'autorizzazione a procedere contro un compagno nostro, quella relazione affermatrice che egli era uno dei vari, che non era il solo; sulla sua tomba oggi si aduna quel sentimento umano irresistibile che sempre si desta anche verso i colpiti dalla giustizia, quando la giustizia non colpisce eguale. (*Bentissimo!*) Bisognava che in quella relazione allegata agli atti, non si trovassero affermazioni di imputati che toccano e gravemente e delicatamente la responsabilità del Governo; parole di imputati escite dal carcere, ma nel carcere non ritornate, onorevole presidente del Consiglio, perchè l'aria del paese, a torto o a ragione, ne è piena tutta, e perchè la parola degli imputati, per criterio elementare del giure, è sacra alla difesa, e merita altrettanta fede quanto quella di un ministro, se i fatti l'assistono, e finchè i fatti non la vengono a smentire. Bisognava che in quegli allegati altri indizi non apparissero; altri indizi di somme ingenti spese per uno scopo conosciuto. Bisognava che non circolassero per la stampa certi documenti e certe lettere per nulla edificanti attribuiti a persone del Governo e non ismentiti. Bisognava che non si venisse a portar qui quella cassetta misteriosa che stuzzicò, lì per lì, la ingenua curiosità del mio amico Zabeo; che non fosse trapelato che coloro i quali, investiti della fiducia della Camera, la apersero, eran giunti a notizia di fatti disonorevoli per alcuni membri della Camera; che non fosse trapelato che la mano della giustizia era già stesa contro alcuni dei nostri compagni, quando una mano invisibile la fermò. E costoro, se ve ne ha, costoro voteranno con noi? Ecco il quesito.

La domanda è grave. Perchè io consulto la fisionomia della Camera; e non mi sorprenderebbe (certo all'onorevole presidente del Consiglio arridono i fati e i numi della vittoria) non mi sorprenderebbe che, per tante

ragioni, la vittoria non fosse, questa volta, così splendida, come si conviene ad un così grande trionfatore.

Potrebbe darsi che la vittoria fosse di pochissimi voti. E che cosa direbbe la Camera se io fossi tormentato da un pensiero penoso (e credo che nessuno di quei sette egregi che voi nominaste possa, nel momento che parlo, smentirmi), che certe anomalie, certe irregolarità morali, risultate davanti al Comitato inquirente, possano già a quest'ora, concernere una trentina almeno di nostri colleghi? (*Commenti*). E, parlando di anomalie (adopero la parola consacrata nell'ordine del giorno dei legalitarii, quando fu votata la nomina del Comitato), parlando di fatti anormali, attribuiti a una trentina di membri della Camera, io butto là non a caso questa cifra, la quale potrebbe oggi essere decisiva del voto.

Questo non comprende solamente quelle anomalie dipendenti da sofferenze che forse, più che al biasimo, invitano alla pietà, ma anche altre di genere più subdolo e doloso, come effetti di continuo rinnovati alla scadenza senza diminuzione di un centesimo, e non paganti un centesimo d'interesse: e altre di indole più losca ancora. Poichè un effetto in sofferenza indica già, se non altro per il suo stesso nome, il patimento di chi sa di aver lasciato delle tracce del proprio passaggio, del proprio debito un segno grato ed amoroso. (*Ilarità*). Ma vi sono altre sofferenze che si mutano in giubilo, e sono quelle di coloro che riescono in tempo a far scomparire dagli effetti il proprio nome, e si trovano così esonerati perfino dal debito della gratitudine.

Ebbene, poniamo il caso che anomalie di tal genere riguardino un numero di deputati su per giù come quello che indicai (ed io spero che non salga di più) e dico: se da questo numero dipendesse la vittoria, che vittoria sarebbe?

Io udii dire qui durante la discussione per la nomina del Comitato, ed io stavo a sentire lassù (*Accenna alla tribuna degli ex-deputati*), che se di tali membri vi fossero, sarebbe un disonore pel Parlamento.

Io udii con parole energiche e generose l'onorevole Calvi chieder la luce e l'inchiesta: « la Camera, ei diceva, ha non solo il diritto ma il dovere di volere che la luce si faccia ampia, e se risulteranno dei colpevoli, la gogna a cui porrà la pubblica opinione,

sarà per essi la pena meritata. » Ebbene, coloro i quali, se qui dentro ce n'ha, chiamate disonore del Parlamento, ne diventerebbero nell'ora decisiva i padroni (*Bravo!*) E la *pena meritata* del lor disonore sarebbe quella di esser gli arbitri dell'urna? Sarebbero chiamati a stabilire l'ordine nel credito col loro voto, gli autori del disordine? E noi voteremo con loro, e il nostro voto nell'urna avrebbe meno peso, sarebbe schiacciato dal loro (*Benissimo! all'estrema sinistra.*) E i voti nostri, di noi per i quali questa triste vita politica (possiamo dirlo senza orgoglio e senza vanto) rappresenta il sacrificio continuo di tutti i giorni, il sacrificio di tutti i nostri interessi, peseranno sulle bilancie meno dei voti di coloro che nell'urna voteranno il proprio guadagno? (*Bravo!*)

Ma se questa è uguaglianza democratica a questa democrazia io mi ribello! Non c'è nessun animo onesto qui dentro che non si rivolti contro questa specie di livellamento morale. (*Bene! Bravo! da molti banchi.*)

Ho accennato alla possibilità che al voto concorrano colleghi nostri che si trovano in condizioni anormali, e in numero per avventura sufficiente a decidere dell'odierno voto. Non ho parlato e non faccio questione qui (altri la faccia se crede) di un altro numero di egregi nostri colleghi, ai quali la legge presente crea semplicemente un caso, ma molto delicato, di coscienza.

Non sono stati ancora, e non pare siano per essere, comunicati alla Camera quegli elenchi, che il mio amico Colajanni domandava, e che l'onorevole Grimaldi con tanta disinvoltura giorni fa gli negava.

È un uomo facile e pronto di spirito il mio amico personale ed egregio Grimaldi!

Come si sente ch'egli è un vero uomo *fin di secolo* (*Ilarità*), di cultura tutta moderna, superiore, non affastellata di inutile erudizione classica, nè di citazioni della solita Inghilterra (*Si ride*) e al quale non disturbano i sonni gli scrupoli di altre età più pedanti! Non si consideravano con tanta superiorità di spirito questi casi di coscienza in tempi in cui ancora non era inaugurata la presente democrazia di Governo, e in cui passava per l'aria del paese lo spirito di un'altra democrazia, di quella che aveva fatto l'Italia.

Non consideravano con tanta leggerezza il delicato problema quegli eterni brontoloni del Parlamento subalpino che si chiamavano

Bertolini, Barbavara, Pescatore, e quel padre dei brontoloni che si chiamava Camillo Cavour. E non vale la pena, perchè la via m'incalza, che io ricordi minutamente quali fossero a riguardo del delicatissimo tema le opinioni accettate nel primo Parlamento, onde venne l'Assemblea della nazione.

Nella seduta del 7 luglio 1851 (si trattava precisamente di una legge riguardante la Banca Nazionale) poichè tutti gli oratori ebbero liberamente parlato, sorse il deputato Bertolini e disse:

« Amico quale sono di tutte le libertà, sarei stato dolentissimo se, a cagione della mia proposta, qualche oratore non avesse potuto esprimere liberamente la sua opinione.

« La mia proposta consiste in ciò, che la Camera dichiari che tutti i deputati i quali hanno interesse nella Banca Nazionale come azionisti si astengano dal deliberare. Io appoggio la mia proposta prima di tutto a considerazioni giuridiche. Noi siamo qui come magistrati, i quali giudicano della giustizia di una proposta. Ora, tutti sanno che allora quando si presenta una causa da decidere ad un magistrato, nella quale uno dei giudici, oppure un suo congiunto abbia un interesse, esso non prende parte alla deliberazione. Noi facciamo una specie di contratto con la Banca Nazionale, sarà questa una legge, ma una legge intesa a concludere un contratto. Noi concediamo alla Banca Nazionale la facoltà di emettere biglietti a corso legale, in corrispettivo delle obbligazioni che la Banca assume. Ora è evidentemente contro la natura delle cose che nello stesso tempo il venditore, per esempio, possa fare la parte del compratore, e che una persona possa cumulare nello stesso tempo la qualità di entrambe le parti contraenti; ciò che avverrebbe precisamente nel caso nostro, imperocchè i deputati i quali sono azionisti della Banca Nazionale, darebbero oggi un voto nell'interesse dello Stato, e quindi, come azionisti, darebbero un voto nell'interesse della Banca.

« Con questa legge noi facciamo un gran beneficio alla Banca Nazionale; ora io domando come sarà accolto dal paese il voto di quei deputati che fossero azionisti della Banca, e votassero per così dire nell'interesse loro proprio? » E finiva così: « Siccome è voce generale che, se non molti, alcuni almeno, fra noi siamo azionisti della Banca, e siccome la nazione non può sapere se essi si astengano o no, è necessario che la Camera di-

chiari che a questa deliberazione essi non hanno preso parte. »

E queste medesime opinioni furono quel di riaffermate con vigorose parole anche dall'onorevole Barbavara e da quell'altissimo giureconsulto che fu l'illustre Pescatore. Il conte di Cavour, ministro, dinanzi alla questione così posta, si limitò a ricordar gli esempi inglesi:

« Io debbo dare, egli disse, una spiegazione sopra quanto disse l'onorevole preopinante. Ho qui sugli usi del Parlamento inglese un'opera di Erskine May, opera classica che abbiamo nella nostra biblioteca. Ecco come si esprime questo autore:

« Nella Camera dei Comuni è regola precisa che nessun membro, il quale abbia un interesse personale in una questione, possa essere ammesso a votare sopra di essa.

E qui il conte di Cavour proseguiva ponendo a sè stesso il dubbio se questa massima potesse concernere solamente quei deputati i quali abbiano un interesse generale in un istituto pubblico, per il quale si faccia una legge, o quelli che siano direttamente interessati in un'impresa privata. L'autore da lui citato portava esempi dell'un caso e dell'altro; ma come la pratica costituzionale della Camera inglese, concorde in ciò perfettamente con lo spirito e con la lettera del suo regolamento esclude anche nel primo caso il voto dei deputati interessati, lo stesso conte di Cavour nella Sessione successiva, accedendo al desiderio manifestato nel Parlamento, presentava quegli elenchi, la cui presentazione parve all'onorevole Grimaldi una eretica novità non mai consentita dai precedenti italiani.

Altri ha poi giustamente ricordato come la stessa questione morale si riproponeva in tempi più vicini a noi, nell'aprile 1870, quando su proposta dell'onorevole Nicotera, venne invitato il Governo a presentare al banco della Presidenza l'elenco di tutti gli azionisti e gli avvocati della Banca Nazionale; e fu ricordato opportunamente come Quintino Sella e Giovanni Lanza a quel desiderio ed a quell'invito della Camera abbiano formalmente acconsentito.

Ma allora erano altri tempi; mentre oggi che la dignità, che il livello morale del Parlamento sono di tanto accresciuti, che abbiamo invitato un Comitato d'egregi membri ad occuparsi dei fatti nostri (*Si ride*), oggi che la



dignità della Camera è sotto la guardia di un Cerbero come l'onorevole Giolitti, così geloso che abbaia subito a chiunque si permette il più piccolo sospetto; oggi sotto una guardia cosiffatta e così sicura la Camera può dormire i suoi sonni tranquilli e passar sopra a questi scrupoli di una età lontana. (*Bene!*) Non ci resta che rimettercene alla delicatezza di quegli egregi colleghi che possono trovarsi in rapporto d'interesse con le Banche sperando che essi contemolino ciascuno nella propria coscienza il loro singolo caso, con un po' più di rigidità di quella, che abbia usato l'altro giorno, con mia poca edificazione, l'onorevole Cremonesi! (*Commenti*).

E abbandono questa tesi perchè a me basta, ripeto, il dubbio che affacciai da principio (che, all'infuori di questi deputati, si trovi nella Camera un numero di... quegli altri, che possa essere decisivo pel voto) per ritenere risolta la questione. Se davvero il voto di quegli altri, su cui stanno accuse losche, fosse decisivo, la legge potrebbe dirsi opera loro. Ed è questo il battesimo che le darete per rialzare le sorti del credito?

Ah, voi volete rialzare il credito, voi chiamate dannose le proroghe! ed io temo molto che il danno, che voi potreste recare realmente al credito italiano con una legge, che si presentasse con questo battesimo innanzi all'opinione pubblica, sarebbe molto ma molto grave, mentre nullo è il danno di una breve attesa e si avrebbero notevoli vantaggi; perchè chi dice credito, dice fiducia; come volete rialzare la fiducia, come volete farla rivivere da una legge nata soltanto tra i sospetti, svolta tra i sospetti, votata tra i sospetti, colpita innanzi nascere negli stessi autori suoi?

Sorpasso qui le ragioni accessorie che ci dicono che non è questo il momento nè questo il modo di chiedere ad un Parlamento, per arrendevole che sia, la discussione strozzata di una legge come questa, che vuol determinare per tanto tempo l'ordinamento bancario del paese.

L'onorevole Giolitti, con parola cortese, mi avvertiva l'altro giorno che la legge è già da tre mesi davanti allo studio della Camera. Io gli osservo intanto che è solo dall'altro giorno che il mio ottimo amico Cocco-Ortu mi favorì il primo esemplare della sua relazione con una affettuosa dedica invocante

alla stessa propizi i venti e i numi e placati gli sdegni di Minerva.

Tarda Minerva doveva dire, per quanto fervido io la pregassi di aiutarmi ad andare in fondo alla lettura del suo dottissimo lavoro! (*ilarità*).

Quel tanto che ne capii è questo, che la Commissione ha voluto battere una strada parecchio diversa da quella del Governo: ha voluto tener conto di molte voci e di molti desideri dell'opinione pubblica, circondare l'ordinamento degli Istituti di maggiori cautele, accrescere la vigilanza, accertare meglio certi risultati; insomma ha introdotto una serie non breve di emendamenti stillanti liquor dolce per asperger gli orli del vaso, e manifestato un tal numero di buone intenzioni quante basterebbero a pavimentare l'inferno.

Altrettanto chiaro a me è parso che la stessa profondità di molte delle divergenze riveli per lo meno la immaturità con cui questa questione si presenta precipitosamente davanti alla Camera, e se ne chiede la precipitosa votazione.

Ed io lascio giudice la Camera se ministri i quali nello scorso dicembre non esitavano a proporre la proroga per sei anni di uno stato di cose bancarie, di cui purtroppo conoscevano le piaghe e le magagne, possano sul serio pretendere ora di darci a credere che l'Italia andrebbe *ipso facto*, da un dì all'altro, in isfaccela, che il credito italiano andrebbe in rovina, se non si votasse subito oggi, sul tamburo, una legge la quale, una volta sistemato il ritiro dei biglietti della Banca Romana, a nessun'altra urgenza vera provvede; una legge la quale non risolve nessuno dei quesiti più ardui, più importanti del problema bancario, ma impastaccia una soluzione bastarda, che non è la Banca unica, nè la Banca di Stato, nè la pluralità delle Banche, che associa gli inconvenienti dell'uno e dell'altro sistema, che per confessione stessa vostra, per confessione di tutti, per ora e per parecchio tempo, ai danni della circolazione eccessiva non potrà arrecare serio riparo, all'aggio non potrà arrecare serio sollievo, che continuerà, per confessione vostra, una parte deplorabile dello *statu quo*, ossia legherà all'avvenire, per lungo tempo, parecchie delle piaghe palesi del presente, perpetuerà parecchie delle piaghe nascoste, e che per intanto di sostanziale non fa che uccidere due Istituti, viventi di una vita sana, confortati dalla pubblica fiducia, per versarne il sangue

vivo nel corpo malandato, malconcio, infermo, fracido... (mi suggerisce un amico e lascio a lui la responsabilità dell'aggettivo), di un Istituto che ha già consumato a quest'ora i 150 milioni del suo capitale, per far rivivere con nuovo supplizio di Messenzio un cadavere, dandogli da assorbire oltre i succhi di quelle due povere creature sane, tutta l'attività avvenire dell'economia nazionale italiana. Ed è per darci una legge come questa che vi urge tanta premura? Dov'è il danno di una breve attesa? Dov'è il pericolo dell'indugio?

Provvedere al controllo, alla vigilanza? Ma il Governo ne ha l'obbligo anche indipendentemente da questa legge, anzi gli scandali han reso per forza la vigilanza maggiore; e la sistemazione del controllo è precisamente in gran parte dal disegno di legge lasciata sospesa e rimandata al poi.

Lo sconto degli effetti! Ma gli effetti sani, o appena appena discreti, quelli circolanti fuori dell'aria putrida, dove arriva la mano del giudice, gli effetti anche oggi non trovano difficoltà nello sconto.

Se poi si tratta di quegli altri a cui gli scandali dell'oggi hanno chiuso la via e che impazienti mordono la sbarra, per rompere gli sbocchi che ora si vedono chiusi, per questi, benedetta la diffidenza che li ha messi in quella condizione!

Un danno potrebbe essere questo: che, se la legge non venisse oggi votata e dovesse attendere sino a novembre, la Banca Nazionale potesse trovarsi a mal passo e le sovrastasse il rischio, fra qualche tempo, di una catastrofe, come quella che è capitata alla Banca Romana.

Ma di questo mi affida la lealtà e la stima che ho per l'onorevole Giolitti, perchè, se egli avesse quest'idea delle condizioni presenti della Banca Nazionale, egli, per il primo, crederebbe la precipitazione una colpa, e si guarderebbe bene dall'impennare sopra un edificio, che versasse in tali condizioni, tutta l'economia futura del paese, dall'allacciare ad un Istituto simile tutti i nervi della pubblica attività (*Bravo!*)

E potete sul serio asserire che una volta che l'urgenza non c'è, questo disegno di legge si presenti alla Camera nelle condizioni di maturità volute, per tranquillare, per acquietare tutti gli occhi sospettosi della pubblica opinione?

L'onorevole Giolitti il 26 gennaio aveva

la bontà di riconoscere che « prima di far la legge nuova era necessaria l'inchiesta amministrativa: che nulla doveva restare occulto alla Camera di ciò che può interessare il problema bancario. » E per risparmiare fatica alla Camera, nel suo zelo per la salute di lei, ordinò le ispezioni amministrative.

Le ispezioni sono venute e le relazioni relative; e noi sappiamo come furono, quella Orsini soprattutto, accolte dal Paese. Son noti i clamori e le proteste che esse sollevarono, i dubbi che suscitavano, le lacune che l'opinione pubblica e la stampa concordemente vi trovarono specialmente in quanto concerne lo stato vero degli Istituti e le loro perdite di immobilizzazioni, di anticipazioni e di portafoglio.

Quello che soprattutto risultò fu lo studio, lo sforzo evidente, artificioso di gravare la mano sopra gli altri Istituti, e su quelli che meno lo meritavano, per dipingere sotto colori più rosei le condizioni dell'Istituto che stava peggio e a cui era riserbata la parte del serpente divoratore.

L'opinione pubblica fu così poco edificata e persuasa dei risultati di quelle ispezioni che essa unanime applaudi quando la Camera prese pretesto dalla presentazione di quel plico misterioso, portatole qui dal presidente del Consiglio, per riprendere la idea della inchiesta e domandare che si appurassero da un'indagine parlamentare le condizioni vere degli Istituti, le vere responsabilità, e tutti quei maggiori elementi di fatto su cui le ispezioni dei funzionari del Governo le avevano dato tutt'altro che luce!

Il mio amico Fortis sorride e sta prendendo forse analoghe annotazioni...

**Fortis.** Ma no!

**Cavallotti.** Onorevole presidente, sono in condizioni di salute non troppo buone; le sarei obbligato se mi concedesse qualche minuto di riposo.

**Presidente.** Si riposi, si riposi pure.

(*La seduta è sospesa alle 3.20 e ripresa alle 3.30.*)

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti ha facoltà di proseguire il suo discorso.

**Cavallotti.** (*Segni di attenzione.*) Quando dianzi mi parve che l'amico Fortis, il quale fraternamente mi assiste (*Si ride*), mi interrompesse e prendesse un appunto, io ne ebbi l'impressione che egli volesse indovinandolo, prevenire il mio pensiero al quale io in quel

momento accennavo, quello cioè che la Camera dalla presentazione degli elenchi delle sofferenze prese pretesto per rievocare l'inchiesta, e per raggiungere, per altra via, quel fine che le era stato, per vari mesi, negato.

Or bene, io insisto sopra questa idea, perchè essa serve a chiarire meglio la ragione, il fondamento vero della sospensiva. Insisto formalmente su questo che non è soltanto un mio convincimento, ma un fatto che mi pare indiscutibile, che quello fu il vero scopo della nomina del Comitato.

Perchè io non posso persuadermi che la Camera abbia di sè minor concetto di serietà, del Senato, che non volle neppure aprire il plico enigmatico; e che solamente per decifrare le piccole responsabilità che si supponevano racchiuse in quel plico, passato prima per una cernita sapiente, solo per questo sfogo d'innocente curiosità, essa si sia permesso il lusso di nominare così solennemente un Comitato. Erano tutte le curiosità legittime, tutte le impazienze legittime vive, intense del paese per tre mesi frustrate, respinte, urtate, che ripigliavano la rincorsa, che ripigliavano il sopravvento, che afferravano quell'occasione, per girare la resistenza del Governo, e per imporsi. Questo fu il vero senso della risoluzione presa dalla Camera.

E che tale fosse veramente, apparve nella stessa discussione che precedette la nomina del Comitato inquirente, e si rivelò più visibilmente in tutto quello che avvenne di poi. Apparve nella discussione della Camera, ed io non avrei che a rileggere i discorsi di autorità non sospette, degli onorevoli Palberti, Calvi, Gallo, e la mozione degli onorevoli Mussi, Rossi Luigi e di quegli altri loro colleghi che mi ricordano un'antica compagnia.

L'onorevole Palberti affermava che era venuto il momento di dire che è necessario che la Camera tutto vegga, tutto esamini, tutto riferisca.

L'onorevole Gallo sosteneva che la Commissione non doveva avere nessuna limitazione nelle indagini.

Non parlo della forma ampia, tutt'altro che ristretta a poche responsabilità personali, con cui la indagine parlamentare fu domandata e fu intesa nella mozione dell'onorevole Rossi e amici suoi. Ma più che tutto mi fermo alle parole chiare e precise del presidente del Consiglio, il quale parlando degli scopi affidati ai commissari, diceva:

« La Camera scelga cinque persone. Esse vedranno se la *inchiesta amministrativa* è completa, e, se la crederanno incompleta, faranno altre indagini, richiederanno quegli altri documenti necessari per rendersi ragione nella loro coscienza del significato dei fatti, e poi presenteranno alla Camera il risultato del loro giudizio.

Se questo era il mandato del Comitato, io dovrei pregare senz'altro l'onorevole Giolitti di ritirare per ora il suo disegno di legge e darmi causa vinta; perchè io ho ragione di credere, che quegli egregi uomini che la Camera ha investito della propria fiducia, lo abbiano preso in parola; e che avendo un alto concetto della serietà propria e della Camera, abbiano precisamente inteso, e svolto, in questo senso amplissimo il loro mandato.

E questo torna a loro grande onore e spiega il ritardo dei loro lavori; nè, così essendo, di tale ritardo mi lagno: solamente domando che a quel loro lavoro siano subordinate le deliberazioni nostre.

Io ho gran ragione di credere (e, se non è, mi si smentisca perchè questo è argomento che taglia la testa al toro) che la Commissione dei Sette abbia preso in seria indagine, per esempio, la questione appunto del controllo, che è uno dei punti più importanti del disegno di legge che abbiamo davanti: e abbia condotto diligentemente le sue ricerche e il suo esame sul modo con cui la vigilanza governativa si è esercitata sopra le Banche da dieci anni a questa parte. Se lo ha fatto, come ritengo, ha fatto benissimo, perchè non è qui dentro chi ignori come precisamente una delle precipue cagioni dei disastri sia da ricercarsi nella inosservanza completa della legge del 1874 specialmente nei riguardi del controllo governativo. Inosservanza da tutti, dai ministri stessi, confessata. Io mi ricordo di una lettera che, anni fa, il mio amico Grimaldi, pur allora ministro, un dì mi scriveva quando io versava nel suo seno amoroso (*Si ride*) il rimpianto per certe quattordici povere figliuole che si chiamavano cartelle di Cagliari e che erano andate a finir male.

Se avessi presagito questa discussione, sarei andato a cercarla nel mio piccolo archivio.

**Grimaldi**, ministro del tesoro. Non occorre, perchè posso confermarlo!

**Cavallotti**. L'onorevole mio amico a me che

mi lagnavo del Governo per i danni che a tanta povera gente, me compreso, portava la sua vigilanza mancata, scriveva allora una lettera piena di quell'affetto che rende gli amici partecipi delle nostre sventure ed ammetteva egli per primo la derisoria applicazione della legge del 1874 riguardo al controllo governativo, nè sapeva darmi nella mia sventura altro conforto, che offrirsi di venir meco sul tumulo delle povere sepolte a recitarvi insieme le preci degli estinti.

Ebbene, mi lasci fare l'onorevole Giolitti questa ipotesi che non è avventata: che il Comitato dei Sette abbia fatto un diligente studio sopra questo gravissimo punto; prendendo per base e per campo d'esame gli ultimi dieci anni; e sia entrato nel convincimento, che in questo spazio di tempo tutti i Governi succedutisi siano stati ugualmente responsabili e colpevoli; che tutti siano stati a tempo informati dei disordini che nelle Banche avvenivano, non solo da quei commissari, in cui l'intelletto è vinto dall'amore, di cui parla l'amico Cocco-Ortu nella sua relazione, ma anche dai commissari i più vigili, i quali rimasero più volte inascoltati, e qualche volta anche furono, per il loro zelo, rimproverati e maltrattati. Se questo fosse uno dei risultati, nè dei meno importanti, delle indagini dell'egregio Comitato inquirente, crede la Camera che questa parte del lavoro di lui sarebbe inutile per lo studio che noi andiamo ad intraprendere? Crede la Camera che noi possiamo prescindere prima di decidere sulla presente legge, sui modi di sistemare la vigilanza in avvenire, prima di decidere, se la vigilanza debba affidarsi ad un altro corpo, ad un'altra magistratura, oppure se si debba continuare a lasciarla affidata ai ministri dell'agricoltura e del tesoro insieme?

E io faccio qui precisamente un'altra ipotesi (non c'è come i poeti per non finirla più quando sono sulla via delle ipotesi) quella cioè che il Comitato inquirente abbia anche indagata quanta parte di causa della mancata vigilanza, e quindi dei disastri che ne seguirono, sia stato il dualismo fra il Ministero di agricoltura e commercio e quello del tesoro. Or prima di riconsacrare questo dualismo in una nuova legge non pare che questa parte delle indagini fatte dal Comitato sia utile, indispensabile all'esame della Camera?

È soltanto in Italia che mentre di certe cose non si vede mai la fine, le riforme sociali in-

formino, per altre si hanno le furie improvvise e si vuol tutto decidere sul tamburo!

In Inghilterra, nel 1720, quando avvenne la catastrofe economica e bancaria pel disastro della Compagnia dei mari del sud, si avvisò all'urgenza di organizzare nuovamente e completamente su altre basi il credito. Ebbene, la Camera nominò un Comitato segreto d'inchiesta, su per giù con le stesse attribuzioni che ha in realtà e che in realtà esercita il Comitato nostro, e non provvide al riassetto del credito se non quando quel Comitato ebbe presentata la sua relazione.

Ma io faccio ancora un'altra supposizione. Suppongo, cioè ho più di un motivo di credere, che il Comitato abbia portato la sua speciale attenzione anche sulle condizioni vere di quell'Istituto sul quale si vorrebbe impernare per 25 anni il credito italiano e dal quale si vorrebbero far ingojare Istituti che funzionano benissimo; abbia portato le sue indagini sulla reale situazione presente della Banca Nazionale, per colmare le lacune molte e lamentevoli che su questo riguardo si trovano nella relazione Orsini; abbia voluto indagare e appurare a quanto ammontino le perdite vere di quell'Istituto, quanta parte sia a quest'ora distrutta del suo capitale versato, quali tra le operazioni sue maggiori e non remote abbiano rapidamente aggravate le sue condizioni, e quali le responsabilità alte che vi figurano, e che concorsero a peggiorarle.

Ho accennato ad alte responsabilità perchè in politica non solo le colpe, ma anche gli errori che si traducono in effetti disastrosi, si debbono pagare.

E qui mi permetta l'onorevole Giolitti di aprire una piccola parentesi.

Pochi giorni fa, rispondendo all'onorevole De Martino ed a me, l'onorevole Giolitti osservava che egli qui non è solamente ministro, ma è anche deputato.

Ora io non pretendo che egli segua un consiglio mio; voglio solamente esprimere il mio pensiero. Io, nei panni suoi, pensando che in politica anche gli errori, e non le colpe soltanto, si pagano, e che per il decoro del Governo bisogna salvare anche le apparenze, quando, dopo le solenni affermazioni del dicembre, scoppiarono le rivelazioni del gennaio, e qui in questa Camera, in una seduta memorabile, in una atmosfera piena di elettricità e di ire represses e di dubbi soffocati, fu udito un deputato sorgere a domandare conto

di quella malaugurata relazione Biagini, ed un altro domandar conto del perchè Bernardo Tanlongo veniva fatto senatore, ed un terzo chiedere perchè certe perquisizioni fossero fatte dalla autorità politica, anzichè dalla giudiziaria, io, nei panni suoi, mi sarei ricordato allora che prima di essere ministro ero deputato. Ed in compagnia dei suoi colleghi Grimaldi e Lacava avrei lasciato il banco dei ministri per venire su questi banchi a dividere coi colleghi il comune sospetto; sarei venuto qui su questi banchi, a dire ai colleghi: fatemi posto tra voi; voi non mi credete meno onesto, meno immacolato di voi, ma poichè il sospetto grava su tutti, io non posso pretendere per me una posizione privilegiata, io che fui ministro quando avvennero le prime rivelazioni, e potevo sapere quel che voi ignoravate, e devo quindi davanti al sospetto ritrovarmi in una posizione più delicata della vostra. Vengo quindi a dividere qui con voi le sorti vostre: da qui, in mezzo a voi, voglio attendere la luce, la giustizia a fronte alta, e non già da questo posto dove si può credere che reclamiamo, perchè ne abbiamo bisogno, una posizione privilegiata, al di sopra dell'azione del magistrato; non da quel posto dove si può essere anche ingiustamente sospettati di voler liberarsi dalla compagnia di qualche ministro incomodo; da quel posto ove si è sospettati di incagliare le cose della giustizia...

**Grimaldi, ministro del tesoro. (Con forza).** È privilegio in senso inverso, onorevole Cavallotti. (*Bravo!*) E lo dico a Lei che è uomo di ingegno ed equanime. Vorrei poter venire sul banco di deputato. (*Bene!*)

**Cavallotti.** Eh, appunto così fece, non è molto, dinanzi ai sospetti, il ministro di un paese vicino; e il suo ritorno al potere giorni dopo fu la sua glorificazione. Se così aveste fatto, qui, su questi banchi, vi avrebbero ricevuto con festa, e molte simpatie vi avrebbero, ritornando al potere, accompagnati, anche la mia, perchè vi avrei veduto così ritornare a quel posto del quale avreste mostrato di saper comprendere altamente i doveri. Quanto bene morale ciò avrebbe fatto al paese, quanta luce morale in questo momento avrebbe recata! Non è mia colpa se l'atmosfera s'è fatta più scura! (*Bravo! Bene!*)

Ma è un'altra parte, onorevole Grimaldi, vi è un'altra parte, pur troppo, di punti oscuri che la Camera avrebbe diritto e legit-

timo desiderio di veder chiariti; punti oscuri che hanno più destato, più scosso lo spirito pubblico, più acuiti i sospetti, e davanti ai quali molte coscienze di qualunque partito, coscienze oneste, si impennano prima di gettarsi nel buio di questa legge.

Dio santo! Voi volete curare i guai, curarli alla radice, e noi dobbiamo far questo senza avere conosciute, appurate le responsabilità che li aggravarono, che li provocarono? Il processo Tanlongo non fu comunicato alla Commissione dei Sette per pretesti di procedura che qui per ora non voglio discutere. Ma io posso, e credo senza tema di essere smentito, immaginare che dinanzi al Comitato dei Sette siansi svolte anche indipendentemente dalle indagini del magistrato, alcune pagine di questo dramma giudiziario, delle quali alla Camera, prima di deliberare intorno a questa legge, sarebbe moralmente indispensabile la conoscenza.

Già dal principio del mio dire (ed io mi accosto alla fine, a quiete dei colleghi che ringrazio dell'usarmi cortesia) mi affacciai a quella ipotesi di posizioni moralmente anormali in cui versassero colleghi nostri, e che questi potessero raggiungere quel numero che potrebbe esser decisivo in una qualunque votazione. Altri punti oscuri potrebbe la Camera leggere, utilmente chiariti in quelle pagine, se le venissero portate davanti, di quel processo che io immagino letto (e se non è vero, mi si smentisca, ma non credo) dal Comitato dei Sette.

Potrebbe la Camera aver voglia di sapere, e il Comitato potrebbe dirglielo e credo sia in grado di dirglielo, quali siano le persone *eminenti* (in linguaggio chiesastico eminenti sono i cardinali, ma credo che di cardinali non si tratti) (*Si ride*) quali siano le persone *eminenti* che alla Banca Romana riluttante, negativa, imposero per forza il prestito di quattro milioni ad Achille Fazzari: prestito fatto contro gli statuti della Banca, contro la legge, contro le condizioni stesse in cui l'Istituto versava, perchè immobilizzava una parte così ingente del suo capitale in un momento in cui neppure di una somma molto minore poteva privarsi. Tanto è vero che soltanto la metà di quella somma potè essere data, e dell'altra metà oggi il creditore si rivale, e dovrà all'ultimo rifonderla lo Stato... ossia il danaro del pubblico.

Un'altra domanda farei, perchè da un

caso singolo la Camera potrebbe, per suo studio, aver lume su tutto un complesso di fatti. Come si può spiegare (e se non è vero quel che affermo mi si contraddica, ma non credo si possa) che un giornalista... Apro una parentesi. Badi la Camera, a proposito di giornalisti e di deputati, che io non sono quel Luciano Millevoye che ha fatto nella Camera francese quella fine, che tutti sapete.

**Colajanni Napoleone.** Sarei io!

**Cavallotti.** Io non vado all'ambasciata d'Inghilterra a prendere documenti apocrifi. Un po' di documenti m'intendo, e troppo rispetto la Camera e me per non arrischiare parole e affermazioni senza la sicurezza di non potere essere smentito.

Come si può spiegare, dicevo, che un giornalista, il quale non possiede un soldo, ma possedette per lunghi anni le chiavi del cuore di tutti i ministri d'ogni colore...

*Voci.* Il nome! il nome!

**Cavallotti...** e che anche oggi rende loro nella stampa utili servigi, salvo a renderli a me quando si sarà realizzato il pronostico cortese dell'onorevole Giolitti (*Si ride*), figure in certe indagini relative alla Banca Romana per oltre 600,000 lire? Chi si trova dietro le 400,000 lire date a un ex deputato fuggiasco a Corfù? (*Commenti*).

**Presidente.** Ma onorevole Cavallotti, voglia, in caso, portare accuse concrete.

**Cavallotti.** L'onorevole presidente sa benissimo che io non sono uso a fare insinuazioni.

**Presidente.** Io lascio la più ampia libertà di discussione, ma la prego di non muovere accuse generiche; in caso, faccia i nomi.

**Cavallotti.** L'onorevole presidente sa che non è nelle mie abitudini il metodo delle insinuazioni.

**Presidente.** Lo so, e appunto per questo, le ho rivolto la preghiera di non parlare in modo troppo generico.

**Cavallotti.** Onorevole presidente, se risparmio di fare il nome, è perchè ho la certezza che le poche parole che dico sono bene comprese dalla maggior parte dei deputati.

**Presidente.** Ma nessuno qui dentro le può rispondere!

**Barzilai.** Può rispondere, può rispondere! Egli ha l'organo per diffamare la gente onesta!

**Presidente.** Onorevole Barzilai, non interrompa.

**Cavallotti.** Obbedirò in ogni modo all'invito dell'onorevole presidente.

Quale potere, o che cosa, o quale influenza invisibile (e su questo i membri del Comitato ci potrebbero informare, prima che la Camera accingasi alla discussione) ha fatto sì che il direttore di un giornale romano del mattino (e se sbaglio c'è in quest'Aula chi mi può correggere, e così parlando sento tutta la responsabilità che assumo) dopo aver dalla Banca Romana presi denari a piacere, quanti ne volle (supponiamo che le indagini testimoniali portino la cifra anche a 700,000 a 800,000 lire) in riconoscenza pagasse l'ultima cambiale di 70,000 lire in biglietti da mille della Banca Nazionale? Un po' di luce intorno a quel signore, non è mia colpa, onorevole presidente, se, come me, tanti e tanti altri la desiderano, e non è nemmeno mia colpa se un desiderio come questo riguardi, e non avrebbe dovuto mai riguardare, lo studio di una legge come questa che stiamo discutendo.

Non è mia colpa se fatti individuali talmente entrano nel cuore delle questioni più vitali e toccano tanto la pubblica cosa, che deputati, esercitando il più ingrato degli uffici, sono costretti a portarli, quei fatti, alla pubblica tribuna.

Mai la tribuna è più dolorosa, come quando da questo posto si debbono esercitare di questi uffici! (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Io non so se tra i membri egregi della Giunta che ha studiato questo disegno di legge, vi sia chi ignori (forse qualcuno più ingenuo non ne avrà chiara idea) da che turpe fucina parti il primo embrione, purificato poi passando per le mani di galantuomini, del disegno di legge intorno al quale siamo chiamati a deliberare. (*Commenti*). Potrebbero forse ignorare chi fu il primo mediatore (ma ne vivono in Roma i testimoni, e ci è qualcuno che potrebbe rispondere con autorità di teste anche tra i firmatari della protesta mia) chi fu l'onesto mediatore della nuova combinazione bancaria; e se costui non sia stato un individuo che inquina da anni la stampa e la vita politica romana, un individuo che, in una sera memorabile (io non so in nome di chi; debbo credere per audace millanteria) pose a Bernardo Tanlongo il dilemma: o firmare la convenzione o il carcere. (*Sensazione*). Questo dilemma era posto alle undici di notte: Bernardo Tanlongo non volle firmare quello che egli chiamava il suicidio

della Banca Romana; sperò che la minaccia fosse semplice intimidazione; che non avesse quel Tizio facoltà di osar tanto. Ma a mezzanotte usciva il mandato di cattura contro il Tanlongo, e, al mattino, era eseguito. (Benissimo! a sinistra — *Commenti vivaci*).

*Voci.* Il nome.

**Cavallotti.** L'ho nominato.

Ecco una pagina intorno a cui abbiamo bisogno di studiare (onorevole Giolitti, non voglio equivoci sulle mie intenzioni: ho cominciato le mie parole parlando della simpatia personale che Ella mi ispira; e quindi Ella tenga conto che, nei fatti che vengo producendo, e nel pensiero con cui li espongo non vi è nulla per me che discordi da questo sentimento, perchè Felice Cavallotti non ha due modi di rispettare le persone) ecco una pagina, dico, che abbiamo bisogno di studiare, perchè abbiamo bisogno di sapere se i rigori che si fermarono improvvisamente sulla tomba di Rocco De Zerbi, e che oggi, fatti più miti, prolungano, più tollerabili le ore del carcere a Bernardo Tanlongo, muovano tutti come devono muovere, dall'unico, implacato amor di giustizia, o siano, magari ad insaputa del Governo, malgrado lui, una risoluzione *in extremis* d'interessi che più non aveano altro modo di sfruttare la catastrofe, quando la catastrofe si affacciò inevitabile. Abbiamo bisogno di sapere se vi sia (e mi duole di doverlo domandare da questo posto) se vi sia in Roma, nella più lurida delle fucine della stampa sua, qualcheduno che, giuocando di audacia, ostenti il diritto di usurpare le più delicate funzioni che spettano agli uomini del Governo e di cui essi soli hanno la responsabilità; il diritto di metter le mani nelle più delicate cose che interessano il credito del paese, perfino nelle faccende elettorali; e se abbia il diritto costui, che versa a piene mani il vituperio sopra i deputati che esercitano qui il loro dovere, di farsi bello, ingiuriandoli, di amicizie di uomini di Governo, del rispetto e della stima di tutti i galantuomini a cui si attaccò, come la zacchera di fango può vantarsi della scarpa del galantuomo su cui si è posata. (*Bravo! Bene!*)

Saranno amare le mie parole: ma sento che dovevo dirle anche se troppo meno degno di essere oggetto di discussione in questa Camera sia l'uomo di cui parlo.

Non è colpa mia se da così bassi fondi

mi si affacciano motivi di domande che s'impongono ai rappresentanti del paese e del Governo! Io so che il principio democratico ammette pei delinquenti la riabilitazione, nega d'indagare il passato di un uomo per chieder conto di colpe nel carcere espiate; e so che su queste domanda l'oblio. Ma quando dall'oblio si esce, quando dal fondo della passata vergogna ci si alza per farsi della propria vergogna un piedistallo, per sorgere sfacciatamente consiglieri ed arbitri nelle questioni più delicate che possano interessare il paese, e invadere le stesse attribuzioni del Governo, allora la pietà cessa, allora si ha diritto di sbattere il lor passato in faccia a costoro, che vogliono inalzarsi a tanta gloria, e consegnargli alla pubblica gogna. (*Bravo! Bene!*)

« Tutte queste cose sono in balia della pubblica opinione, si ripetono da persone oneste, e da nessuno si possono smentire. » Queste parole di colore oscuro io trovo qui in una nota, ed ho voluto testualmente leggerle, perchè è in esse che ho attinto, e non serve che dica il perchè, la sicurezza del mio dire.

Ebbene, ora io domando alla Camera se sia possibile che essa inizi una discussione di questo genere, dopo che tanti punti oscuri si affacciano, e prima che il Comitato che ha l'onore della fiducia della Camera, interpretando nel più largo senso il suo mandato e la serietà dell'opera sua, abbia portato intorno a questi punti le sue indagini.

Il Comitato dei sette, mi si dice, attende con coscienza profonda all'opera sua. Tutti qui dentro ne siamo convinti, tutti abbiamo alla sua opera resa giustizia.

Quando l'onorevole Giolitti, nella seduta del 26 gennaio, respingendo l'inchiesta, esclamava in un movimento oratorio: quali sarebbero qui dentro gli uomini non sospettati che potrebbero far ciò? ebbe la risposta dall'alta imparzialità del presidente nostro, il quale uomini non sospetti ben seppe trovare. E questi uomini certo hanno inteso ed intendono che la Camera, onorandoli di quell'alto mandato sotto così grave pressione morale, non aveva inteso di affidar loro un compito retorico, accademico, per solo uso di studio retrospettivo a profitto di qualche frugator di biblioteca, ma per averne norma utile, pratica, in tempo utile, per i lavori suoi (*Bravo!*)

**Sciaccia della Scala.** Sarà per i posteri! (*ilarità*).

**Cavallotti.** Ora se il Comitato dei Sette ha allargato le sue indagini nel senso che io accenno, la sua opera deve venir prima della discussione a cui ci accingiamo, altrimenti la sua opera non servirà a nulla; noi avremo incomodati questi valentuomini per nulla; e, a coronamento della fiducia di cui li abbiamo onorati, avremo aggiunto l'ironia di averli incaricati di opera non seria. (*Bene!*)

Ma il Comitato, dicesi, non ha finito i suoi studi: attendiamone dunque la fine.

Ma, se il Comitato non ha finito, chi ci impedisce di fargli qualche semplice e discreta domanda?

Se il Comitato credesse che in breve volgere di giorni l'opera sua potesse venire innanzi alla Camera, chi di noi potrebbe assumersi la responsabilità di anticipare, per la distanza di soli pochi giorni, l'indagine nostra, surrogandola alla sua?

Questo non è possibile? Ed allora io dico agli egregi membri del Comitato: perchè l'incarico dato loro rimanga serio e noi possiamo accingerci più tranquilli all'opera nostra (e questo è il meno che noi possiamo domandare) credete voi che l'opera vostra possa tornare utile a quella che noi stiamo compiendo? E se non volete dirci neppure questo, diteci almeno se noi possiamo metterci a questo studio, tranquilli, con la certezza che i dubbii che ho adombrato sono un parto della mia fantasia. Se non volete dirmelo tutti, ditemelo qualcuno di voi, dimmelo tu, amico Bovio; dimmi che io ho sognato a mezzogiorno (*Bene!*), che posso essere tranquillo, che nei risultati delle vostre ricerche non ci è proprio nulla che a noi non sia moralmente necessario di conoscere, che nel voto che daremo non entreranno in quell'urna insieme al voto mio, insieme a quello di tutti gli amici nostri, e di tutti i deputati onesti, i voti di quelli che non ve lo dovrebbero gettare.

Ma se neanche uno solo di voi, o colleghi del Comitato, non può dirci questo, allora nessuno di noi può discutere: almeno questo io sento dentro di me; e a me non pare (me lo lasci dire l'amico Fortis che a torto m'interrompe)...

**Fortis.** Io non parlo.

**Cavallotti.** E fai bene. A me non pare, dicevo, e lo dico chiaramente, non per artificio come tante volte si usa, ma con perfetto convinci-

mento di galantuomo, a me non sembra che si possa qui parlare nè di Destra nè di Sinistra.

Che me ne importa adesso di Destra o di Sinistra? E se anche in questo momento io mi trovassi con la Sinistra e non mi trovassi con la mia coscienza, il conforto di trovarmi nella compagnia sempre gradita dell'una, mi sarebbe distrutto dai rimproveri che l'altra mi muoverebbe. In questioni morali, non coi partiti, col mio cuore voto: e poichè il cuore è alla sinistra, in questo senso sarò alla Sinistra. (*ilarità*).

E poi, credete forse che il paese, in siffatte questioni, guardi alle nostre distinzioni di parte? Lo so benissimo che per questo ci chiamate intransigenti, noi che crediamo di avere le grandi transigenze dimenticatrici dello spirito di parte, superatrici delle piccole miserie della lotta politica, di fronte a certi sentimenti umani, a certi gridi della coscienza popolare. Noi potremmo ritorcere l'aggettivo e il rimprovero, e chiamare intransigenti piuttosto altri che, alle voci della coscienza pubblica, vorrebbero imporre un silenzio impossibile.

Se un conforto mi resta è questo solo: di sentirmi alitare qui intorno, su questi banchi del partito cui diedi i miei giovani anni e le energie della mia vita, un'armonia morale che era il mio sogno; di veder qui rivivere ancora, in una forte compagine, la Sinistra Estrema, sopra una quistione morale che trova eco nella coscienza popolare del paese.

Io fui chiamato il papà dei legalitari; ed io accetto il nomignolo in questo senso: che solo a patto di essere e di affermarsi sempre coerente, specialmente nel campo dei principii morali, senza mai deviarne per considerazioni che, per quanto altamente rispettabili, le possano far perdere di vista la mèta; solo a patto di formare sopra questo sacro terreno una compagine forte, onesta, coraggiosa, potrà la Democrazia, che ha dinanzi a sè impregiudicato l'avvenire, e su cui non pesano responsabilità di colpe dei Governi passati, potrà esercitare nel Parlamento un'azione e un'influenza veramente pratica, sana, risanatrice dell'aria, risuscitatrice di fiducie popolari che languono.

E all'onorevole Giolitti, al quale parlai da avversario, ma, credo, da avversario cortese, io vorrei dire: badi, ci sono tanti problemi più urgenti di questi che reclamano



in quest'ora più immediato il suo studio. Rilegga le sue promesse della vigilia delle elezioni; rilegga il suo programma della vigilia della grande battaglia, quando gli pareva utile tattica adescare le fantasie e le speranze popolari. E quante benedizioni pioverebbero su di lei se di tutto quel volume di promesse di provvedimenti sociali Ella desse al popolo ed al Parlamento che la aspetta, qualche anticipazione meno derisoria di quella che l'altro giorno udiva dal labbro dell'onorevole Lacava.

Perchè di tutto quel libro dei sogni che fu il programma della vigilia delle elezioni, di tutto quel libro, di veramente scritto non ho visto che una sola pagina: quella di Cal-tavuturo; una brutta pagina, e, ch'è peggio, scritta in rosso, col sangue, e in caratteri su cui passarono lagrime.

Ebbene, veda di scriverne qualche altra, ma di carattere diverso; ce ne son ben altre da scrivere; ma le scriva presto; perchè i corpi digiuni non possono attendere, e possono benissimo attendere i banchieri e tutti quelli che i banchieri tengono in mano. (*Bravo!*) Scriva queste pagine, e non perda tempo, perchè urge lo scriverle. In quanto a questa pagina delle Banche, lasci battere di impazienza i piedi al *Popolo Romano*, e permetta a Felice Cavallotti di prendere tempo a pensarci sopra. (*Benissimo! Bravissimo! — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

**Mordini.** Domando di parlare. (*Vivi segni di attenzione.*)

**Presidente.** L'onorevole Mordini ha facoltà di parlare.

**Mordini.** Onorevoli colleghi! Sul labbro dell'onorevole Cavallotti è oggi ricorso più volte accompagnato da parole cortesi, di cui lo ringrazio, il nome del Comitato del Sette.

L'onorevole Cavallotti ha spiegato ed illustrato ciò che era già scritto nella sua mozione: vale a dire che la Camera non deve procedere ad alcuna deliberazione, se prima non abbia presa cognizione del lavoro del Comitato.

Io, guardando alla realtà delle cose, credo che questo desiderio sia condiviso dalla Camera. Ed io mi metto agli ordini della Camera e del presidente. (*Bravo!*)

Quando l'illustre presidente nostro crederà di darmi facoltà di parlare, perchè esponga... (*Bravo!*) lo stato delle cose, io sarò pronto a farlo. (*Applausi generali e prolungati.*)

*Voci.* Subito! subito!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Prego vivamente l'onorevole presidente e tutta la Camera di voler consentire che l'onorevole Mordini possa parlare immediatamente. (*Vivi applausi e commenti animati.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mordini, quale presidente della Commissione del Comitato inquirente.

**Mordini.** (*Segni di grandissima attenzione.*) Dirò brevi parole: anzi, leggerò una dichiarazione che il Comitato ha concordato a voto unanime:

« Il mandato che Voi ci affidaste, e che noi solo per sentimento di dovere accettammo, c'imponesse soltanto d'indagare le responsabilità politiche e morali rispetto ai Banchi di emissione.

« Compresi della grave responsabilità davanti alla Camera ed al paese, demmo opera alla esecuzione del mandato, con la imparzialità e l'ampiezza delle ricerche che esso imponeva.

« Nostro primo e costante proposito fu di compiere il lavoro in un termine breve per uscire presto da un ambiente di recriminazioni e di sospetti.

« Però la doverosa diligenza di una indagine circospetta, trattandosi dell'onore e della riputazione altrui, non ci consentì ancora di condurla a termine.

« Ci mancò altresì quella che reputiamo una delle fonti maggiori di luce: il processo penale, del quale chiedemmo comunicazione fino dall'otto giugno.

« L'ultima lettera avuta dal Governo in data 20 corrente ci apprese che non essendo chiusa la istruttoria secreta, la nostra richiesta non poteva essere secondata.

« La Commissione promette, per quanto è da Lei, di dar termine al suo lavoro nel tempo più possibilmente breve: ma, non essendo ancora definite le responsabilità morali e politiche, tocca alla Camera deliberare se le convenga discutere una legge di riordinamento bancario. » (*Prolungati applausi.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione.*)

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Mi consenta la Camera di esporre le ragioni d'interesse

nazionale... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Gli urli non sono ragioni!

*Voci a sinistra.* Gli interessi bancari!

*Una voce a sinistra.* Gli interessi nazionali sono interessi morali!

*Voci a destra.* È verissimo! Ha ragione!

**Giolitti, presidente del Consiglio.** (*Con forza*) Quanto a interessi morali, a me basta di sentirmi e di sapermi insospettabile! (*Benissimo! Bravo!* — *Applausi a sinistra al centro e al centro sinistro* — *Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

*Voce a sinistra.* Questo riguarda la persona!

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Io qui adempio ad un dovere supremo; perchè non avrei insistito per la discussione di questa legge, ora, e non avrei dichiarato che non restavo un istante a questo posto (*Bene! al centro* — *Voci all'estrema sinistra: Vada! vada!*) senza la discussione immediata di questa legge; se non avessi la convinzione... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

**Presidente.** Onorevoli colleghi, li prego di non interrompere!

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Io non comprendo che coloro i quali sono convinti di aver ragione non attendano ad esporre i motivi della loro convinzione, e non abbiano la tolleranza di udire le ragioni avversarie. (*Bravo!*)

Io dichiaro che mi credo in dovere di esporre le ragioni per le quali ho la ferma convinzione che se non si risolve la questione dell'ordinamento degli Istituti di emissione (*Con forza*) ora, si compromette gravemente il credito del paese. (*Bravo! al centro* — *Oh! oh!* — *Rumori vivissimi all'estrema sinistra ed a destra*).

*Voci al centro.* Parli! parli!

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Io credo che amici ed avversari abbiano il dovere di comprendere che non è piacevole restare a questo posto; e che nessuno può supporre che si sostenga una tesi che può parere impopolare, senza avere la convinzione profonda di adempiere ad un dovere. (*Bravo! Bene! al centro e a sinistra*).

Quanto a me personalmente, lo sanno tutti, il giorno in cui, o signori, mi inviterete a tornare al mio banco di deputato sarà il più bel giorno della mia vita. (*Commenti e risa all'estrema sinistra*).

Coloro che ridono non sanno nemmeno che cosa sia un galantuomo! (*Scoppio di vivissimi rumori e di vivaci proteste all'estrema sinistra. Molti deputati dell'estrema sinistra apostrofano il presidente del Consiglio*).

**Giolitti, presidente del Consiglio.** (*Con forza*). È così. (*Rumori — Interruzioni*).

**Gaetani di Laurenzana.** Questa è un'insofferenza.

**Presidente.** Facciano silenzio!

*Voce.* Ci faccia rispettare!

**Presidente.** (*Rivolto a sinistra*). Usino tolleranza!

*Voci.* Basta! basta!

**Casale.** Ma faccia rispettare la Camera e allora useremo tolleranza.

**Presidente.** Ma che cosa c'entra lei, onorevole Casale?

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Ora siamo di fronte ad un problema così grave, che dovrebbe consigliare a tutti di lasciarsi guidare dalla fredda ragione. (*Interruzioni a destra ed a sinistra*).

**Presidente.** (*Rivolto all'estrema sinistra*). Usino tolleranza, ripeto, e lascino parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Io prego la Camera di considerare quale è la condizione odierna del credito nostro, e quale la via percorsa da dieci anni in qua che ci condusse alle condizioni attuali intorno all'argomento del quale ora ci occupiamo. Dal 1883 noi siamo in una condizione di provvisorietà riguardo ai nostri Istituti di emissione. Noi abbiamo un giorno creduto di abolire il corso forzoso importando in Italia 600 milioni d'oro, ma il corso forzoso abolito con metodo così artificiale minaccia di ritornare, non c'è da farsi illusioni. Oggi noi siamo in una condizione che ha i danni del corso forzoso e alla quale non si può recare rimedio se non si riordinano subito, senza ritardo, gli Istituti di emissione. Ogni volta che venne innanzi alla Camera un disegno di legge di proroga dello stato provvisorio di codesti Istituti, la proroga ha segnato un regresso; ed un regresso grave ha segnato l'ultima di queste leggi che abolì la riscontrata e rese possibili i danni che oggi lamentiamo.

**Colajanni Napoleone.** C'erano prima ancora! (*Interruzioni*).

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Il disastro ultimo della Banca Romana ha provato questo; che colle leggi attuali non abbiamo la sicurezza della quantità di circolazione che pos-

sediamo; (*Commenti*) ha provato.... (*Interruzioni*).

*Voci.* Lasciate parlare!

**Giolitti, presidente del Consiglio** ... ha provato che si sono potute fare ogni specie di operazioni illegali senza che la vigilanza governativa potesse riuscire ad impedirle; ha provato che non esisteva alcuna seria responsabilità d'amministratori. Ora, dopo tutto questo, se noi lasciassimo continuare questo stato di cose provvisorio, il mondo avrebbe il diritto di dire che l'Italia è un paese dove manca la certezza della quantità di carta che si emette! (*Rumori vivissimi — Interruzioni dell'onorevole Colajanni*).

Onorevole Colajanni, il mondo potrebbe anche dire che l'Italia è un paese dove si può dagli Istituti di emissione far credito a persone che non lo hanno meritato mai; un paese dove gli amministratori degli Istituti, i quali emettono la sola moneta di cui disponiamo, sono padroni di servirsene a loro piacere. E dopo tutto questo, io vi domando: se noi non facciamo una legge severa, rigida, che renda impossibile la emissione della carta se non nella misura voluta dalla legge, che renda efficace la responsabilità degli amministratori, che stabilisca quali siano le operazioni che si possono fare e quali no, dove andrà il nostro credito?

La Camera dovrebbe facilmente comprendere che un disastro bancario come quello che si manifestò in Italia avrebbe avuta gravissime conseguenze immediate sul credito nostro e sui valori nostri se non ci fosse stata in tutti la profonda convinzione che il Governo, che il Parlamento avrebbero provveduto nel più breve termine possibile. (*Commenti*).

Ed ora che una Commissione di diciotto membri eletta da voi, ha proposto alla quasi unanimità una soluzione del problema bancario, voi la rimandereste a tempo indeterminato? Per quale considerazione? Eccomi a rispondere intorno a questo punto.

I fatti principali intorno a cui si è svolto il discorso dell'onorevole Cavallotti si riferiscono alla Banca Romana. Ebbene, questa legge propone di abolire la Banca Romana. (*Vivi rumori a destra ed all'estrema sinistra — Risa ironiche all'estrema sinistra*). Se questa legge contenesse una sola disposizione per la quale fosse concessa una qualunque facilitazione, che in qualunque modo rallentasse i

freni, voi avreste il diritto di dire: prima di votare una cosa simile noi vogliamo sapere fino all'ultimo punto dove gli abusi si son potuti commettere.

Ma, ripeto, vi sfido a trovare una sola disposizione che non sia di costrizione rigida della circolazione nei suoi limiti, che non sia di responsabilità rigidissima degli amministratori, che non sia di divieto assoluto di quelle operazioni che tutti abbiamo deplorato.

Eppoi si viene a parlare, dall'onorevole Cavallotti, di questa Camera, come se gli abusi si fossero commessi in questa Legislatura! Tutti i fatti, fino all'ultimo, si riferiscono alle Legislature passate. (*Vivi rumori — Interruzioni da varie parti della Camera*).

**Presidente.** Prego di non interrompere. Che violenza è questa? Gli avversari hanno lasciato parlare l'onorevole Cavallotti ed ora i suoi amici non vogliono lasciar parlare il ministro! È una intolleranza inesplicabile!

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Io ho inteso le dichiarazioni fatte dall'onorevole Mordini. Egli non vi dichiara che vi sia, nelle indagini fatte dalla Commissione dei Sette, qualche cosa che vieti di discutere la legge. (*ilarità alla estrema sinistra e a destra. — Commenti prolungati*).

L'onorevole Mordini ha dichiarato che la Commissione non ha compiuto il suo lavoro, e soprattutto non l'ha compiuto, perchè non potè avere nelle mani il processo della Banca Romana. Ripeto: di Banca Romana, in questa legge, non è più questione alcuna. (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Prego di far silenzio! Ma che intolleranza è questa?

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Prego gli onorevoli oppositori di considerare una cosa: che qui stiamo discutendo del credito del paese (Ooh! ooh! *a destra*). E voi continuamente interrompete...

**Presidente.** Onorevoli colleghi, se non tacciono, sospendo la seduta. (*No! no!*) L'oratore precedente fu interrotto?

*Una voce.* Mai!

**Presidente.** E come s'interrompe adesso? È una sconvenienza incredibile!

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Ripeto: noi siamo di fronte alla questione del credito del paese.

Io ho la convinzione profonda e sincera,

per notizie esatte che ho, che, se noi non risolviamo questa questione, vedremo il nostro credito ridotto al livello di quello degli ultimi paesi d'Europa. (*Rumori vivissimi — Approvazioni ed alcuni applausi al centro sinistro*). Un paese il quale abbia in istato di credito, di disorganizzazione gli istituti da cui parte la sola moneta che abbia, è un paese che non è possibile che si rialzi. (*Rumori e proteste a destra ed alla estrema sinistra*). So perfettamente di avere da questa parte (*Accenna a destra*) e dall'estrema (*Accenna all'estrema sinistra*) avversari che pel piacere di non vedermi al banco dei ministri, sono disposti a passar sopra a qualunque considerazione. (*Rumori — Applausi al centro*).

**Presidente.** Onorevoli colleghi, se continuano questi rumori, sospendo la seduta.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Io ritorno a pregare amici e avversari di considerare che noi siamo di fronte ad una questione, dalla risoluzione della quale, od in un senso, od in un altro, possono sorgere per il credito del nostro paese conseguenze incalcolabili.

Io parlo della mia convinzione, non pretendo che tutti la partecipino, ma ho il dovere di esprimere le considerazioni per le quali mi ritengo in dovere assoluto d'insistere perchè la legge si discuta. Evidentemente la dichiarazione fatta dal Comitato, per bocca del suo presidente, onorevole Mordini, è una di quelle questioni d'impressione... (*Oh! oh! — Rumori*). Precisamente: è una di quelle questioni d'impressione che abbisognano di una soluzione immediata. La mia convinzione è che noi andremo incontro ad una responsabilità gravissima, se non provvedessimo a riordinare i nostri Istituti d'emissione, ed a garantire in modo efficace la sola moneta che l'Italia abbia, ad assicurare il buon andamento dei soli Istituti solidi che siano rimasti a noi in questo disastro che da più anni colpisce il paese. Io mi crederei indegno del posto che occupo (*Interruzioni a sinistra*), se, sentendo così profondamente come sento, che senza provvedimenti immediati, si va incontro ad un disastro del credito (*Vivi rumori all'estrema sinistra*), non pregassi la Camera di risolvere la questione subito, perchè o sia confermata la fiducia agli attuali ministri ed essi possano provvedere, seriamente, oppure ci sia chi assuma la responsabilità chiara ed aperta di tutti i mali che verranno appresso. (*Applausi vivi e prolungati a sinistra e al centro — Ru-*

*mori a destra e all'estrema sinistra — Agitazione*).

*Voci.* Ai voti! ai voti!

(*Conversazioni animate e agitazioni su tutti i banchi*).

**Presidente.** È inutile gridare ai voti. Se non si fa silenzio, non vado innanzi colla seduta.

Ho già letto l'articolo 88 del regolamento, nel quale è stabilito che, nelle mozioni sospensive può parlare un oratore oltre il proponente in favore e due contro.

Quindi se gli iscritti non rinunziano a parlare come hanno diritto, per il regolamento, è inutile parlare di chiusura.

La chiusura si può chiedere solo quando non vi siano disposizioni imperative del regolamento.

Quindi ora che ha parlato il proponente, debbo dare la facoltà di parlare al primo iscritto contro la mozione sospensiva che è l'onorevole Panizza. (*Oh! oh! — Rumori — Commenti*).

**Panizza.** Mi consenta la Camera poche parole, che diventano necessarie pel modo piuttosto singolare, con cui alcuni nostri colleghi hanno voluto porre la questione pregiudiziale. Non disconosco la forza dei loro argomenti, nè mi sorprende, che abbiano potuto determinare qualche esitanza nell'animo anche di amici a noi più vicini; si può affrontare intrepidi una discussione, che rimanga nell'ordine delle idee, ma a qualcuno pesano in modo intollerabile, il sarcasmo, i sospetti, le accuse, nè ha la pazienza di attendere il retto giudizio della sua condotta, dal tempo e dagli avvenimenti, o non ha forse, tutta la fede che abbiamo noi nel buonsenso dei nostri mandanti. Altra volta quando ci siamo sforzati di chiudere, se era possibile, l'era del trasformismo (*Risa ironiche a destra e rumori*), e d'impedire il ritorno di una di quelle coalizioni che furono per sempre condannate dalla Camera e dal paese, si tentava di sollevare scrupoli nella nostra coscienza, presentandoci la situazione parlamentare come imposta da volontà al di fuori, e quindi come una offesa della dignità, e della libertà della Camera (*Bene!*). Oggi si va più oltre; perchè noi crediamo, non solo, che il sollecito riordinamento dei nostri Istituti d'emissione, sia una suprema necessità, per rilevare le sorti del credito, ma da un punto di vista politico più elevato, che sia l'ultima questione dalla quale dobbiamo sgombrare il terreno, per avere il campo libero a quelle radicali riforme in cui

la democrazia cercherà l'attuazione del suo programma, (Bravo! a sinistra — Applausi) si preme su di noi con l'accusarci, non più di contraddire ai nostri principii democratici, ma nientemeno che di offendere le leggi della morale.

Ora è ciò che sembra troppo grave a taluno; vi sono di quelli che disposti a sacrificare anche la vita nell'interesse del paese, non sentono di sacrificare per quello scopo la popolarità, che può portare con sé in linea subordinata la perdita del collegio (Bravo!) e tanto meno la loro reputazione di uomini onesti. Noi invece riteniamo che siano immaginari questi rischi, e ripeto, forse perchè ci sembra impossibile che la pubblica opinione possa a nostro riguardo essere fuorviata sino a questo punto; ma fossero anche reali, non ci costringerebbero mai a dissimulare il nostro interno e profondo convincimento.

La mozione presentata da alcuni nostri colleghi ha questo scopo; che la Camera si dichiari da sé stessa incapace di deliberare sul riordinamento bancario, (Voci: No! no! Sì! sì!) e, dato che il ritardare una legge su questa materia, fosse propriamente, come ora attestava il presidente del Consiglio, causa di disastro, incapace a provvedere ad una suprema necessità del paese. È strano se con quella mozione si è inteso di opporsi al Ministero; poichè è evidente che si viene invece ad una condanna esplicita della Camera. e per ragioni di interesse pubblico, ad autorizzare il Governo a qualsiasi eccezionale provvedimento. (Rumori, approvazioni a sinistra).

Sarebbe, senza dubbio, desiderabile, non solo a proposito della legge sulle Banche, ma in tutte le questioni, che i deputati fossero nelle condizioni di assoluta indipendenza richieste per deliberare; perciò, guidata dal puro criterio politico la democrazia vorrebbe estendere le incompatibilità, più che non lo siano per le leggi attuali; ma colla mozione si abbandona il terreno politico, e in nome della morale, si vorrebbe dichiarare l'incompatibilità della Camera intiera.

Non vi è da maravigliarsi che siasi pervenuti a questa conclusione; è la conseguenza inevitabile d'un primo errore commesso, che spero, la Camera col voto d'oggi vorrà riparare.

L'errore fu di non aver saputo resistere alle correnti che addensarono qui un'atmo-

sfera di sospetti e di diffidenze, non scorgendo che mascheravano una opposizione al Ministero, e di consentire che una Commissione proposta per leggere degli elenchi nominativi di sofferenze, che erano un documento di natura riservata, perchè non comprendeva solo nomi di deputati, si trasformasse in una vera e propria inchiesta. Siccome era terminata l'ispezione amministrativa, il Ministero ritenne che l'argomento non riguardasse più che la Camera e se ne è disinteressato. Me lo permetta, l'onorevole Giolitti, fu un atto di soverchia condiscendenza che io non approvai: non bisogna dimenticare che se i ministri votano con noi, la fiducia in loro stessi, è segno che per qualche lato si fondono colla Camera e ne hanno di comune la dignità e gl'interessi.

Convengo però che era per tutti difficile il resistere; l'opposizione approfittò abilmente di quello stato degli animi; non si volle scorgere il vero motivo pel quale un'inchiesta che la destra aveva respinta pochi giorni prima, venisse poi accettata, e fu dopo che l'onorevole Di Rudinì, pur lodando il Ministero per il modo con cui aveva fatta eseguire l'ispezione amministrativa, e denunziati all'autorità giudiziaria fatti criminosi, dichiarò che era tuttavia necessaria un'inchiesta parlamentare, *per restaurare sul loro trono di luce, la verità e la morale*, che la Camera acconsenti a conferire al Comitato dei Sette, un carattere che non poteva avere.

Non fu, a dir vero, la Destra che cominciò a chiedere l'inchiesta; dichiarò di respingerla quando fu proposta da altri; il che significa che di qui si muove all'attacco, ma sono là soltanto i giudici dell'opportunità di approfittarne. (Benissimo!)

Ebbene, la Camera, dal giorno in cui consentiva a dare questo carattere speciale ad una Commissione, che doveva avere il solo compito di leggere gli elenchi nominativi, rinunciava alla prerogativa sancita dall'articolo 51 dello Statuto, e ormai compresa in tutte le costituzioni più civili del mondo, vale a dire, rinunciava alla insindacabilità dei suoi membri per le opinioni emesse e pei voti dati; ciò che non è un privilegio personale, ma una prerogativa essenziale alle sue funzioni e indispensabile all'adempimento de' suoi uffici.

La Camera non sussiste che come espressione di un alto interesse politico, che s'iden-

tifica colla libertà, che pone le istituzioni sulle basi della sovranità popolare. È a tutela di questo interesse che fu sancita quella prerogativa. I reati sono punibili nella persona dei deputati; ma i reati non li definisce che il codice penale; eppure anche per questi si richiede l'autorizzazione a procedere, vale a dire, si lascia la Camera giudice della convenienza politica d'intentare il processo.

Ora ammettendo che si possano scrutare i motivi che suggeriscono il voto, la Camera si è posta sopra uno sdrucciolo che la doveva condurre nell'abisso, concretato in questa mozione; secondo la quale, il solo fatto che esiste il Comitato inquirente basterebbe a colpirla d'incapacità di occuparsi dei più gravi interessi del paese, a sospenderla nelle sue funzioni, qualunque sia l'urgenza con cui sarebbe chiamata a deliberare. (*Rumori dalla tribuna della stampa*).

**Presidente.** Se la tribuna della stampa rumoreggia la farò sgombrare.

**Panizza.** Noi fummo sempre contrarii alla proposta d'inchiesta parlamentare, perchè tale proposta si raggirava sopra un equivoco, e nel fondo si risolveva in una mozione di sfiducia nel Ministero, che non avevamo ancora visto alla prova. E infatti si voleva la inchiesta parlamentare non perchè la ispezione governativa non potesse più prontamente ed efficacemente fare la luce, ma perchè l'esperienza aveva insegnato che sotto altri Ministeri le ispezioni non furono bene eseguite, e perchè la prudenza di alcuni uomini di Stato fu senza misura, e pel timore esagerato di compromettere il credito pubblico, non comunicando i risultati di quella ispezione, lo hanno esposto a più terribile soqquadro; ma quando il presidente del Consiglio venne qui a dichiarare che avrebbe istituita un'ispezione esatta, completa, che ne avrebbe fatto conoscere al parlamento i risultati, è evidente che insistere nella proposta, equivaleva a negare senza ragioni la fiducia al Ministero. Nessuno ha contestato che l'aver prescritto che l'accertamento della riserva metallica, della circolazione e del fondo di cassa si facesse in modo simultaneo in tutte le sedi e succursali degli istituti, non sia un merito del Ministero, ed abbia avuto i suoi buoni effetti. I fatti scoperti che avevano carattere di reato, furono come era del resto imposto per legge, deferiti all'autorità giudiziaria; nello stesso tempo,

a riparare alla scossa ricevuta dal credito, e dare stabile assetto alla circolazione, si prendevano quelle misure che ora vengono innanzi col disegno di legge.

Non vi sarebbe stato più argomento per una inchiesta parlamentare poichè certo non sono argomenti, il sospetto che si volle insinuare, che l'inchiesta non fosse condotta colla stessa imparzialità, presso tutti gl'Istituti, sospetto di cui si cercò il fondamento perfino nelle relazioni personali intime che il presidente del Consiglio avesse con alcuno degli ispettori, ed altre ragioni di questa specie.

Noi dovevamo continuare ad opporci a qualsiasi inchiesta; ma la Camera era rimasta troppo vivamente impressionata, e l'ambiente si era fatto troppo torbido ed agitato, perchè la maggioranza trovasse la calma e la serenità che sono indispensabili per evitare le sorprese; e poi, ripeto, in quel momento cedette anche il Governo. Per parte mia, mi adoperai perchè non fosse consentita l'inchiesta neppure nei limiti in cui veniva proposta, e possono farne fede i miei amici; ma non ho voluto insistere, e per un'altra ragione. Era in me viva la speranza che i componenti il Comitato inquirente, con quella chiaroveggenza che alcuna volta si acquista assumendo alte responsabilità, potessero venire in aiuto all'Assemblea compiendo colla massima sollecitudine il lavoro ad essi affidato.

L'onorevole Mordini ha dato ora le ragioni per cui il Comitato non ha potuto affrettarsi; deploro questo ritardo che è venuto a dar corpo e ad ingigantire le ombre, a rendere più gravi, anzi intollerabili le condizioni della Camera, come lo prova in effetto questa tempestosa seduta.

Malgrado queste dichiarazioni, sostengo che non vi è alcuno il quale creda che il Comitato inquirente, anche dopo i processi giudiziarii, possa riescire in pratica ad altro risultato se non a quello di avere tenuto sospeso l'animo nostro in dolorose incertezze, per un tempo più o meno lungo. Se non possono farsi i nomi, è troppo nota la materia subordinata al suo esame, perchè non riesca difficile spiegare la necessità di così lunghe e misteriose elucubrazioni. Nella peggiore delle ipotesi che è quella posta innanzi dall'onorevole Cavallotti, verrà ad indicare i nomi di alcuni fra i nostri colleghi che hanno avuto dalle Banche crediti eccedenti la loro

solvibilità, e, senza dubbio, dividendoli in due classi; cioè, quelli che erano solvibili, ma non poterono far fronte ai loro impegni, perchè colpiti da infortuni industriali e commerciali; quelli che avendo influenza e notorietà, furono favoriti dagli Istituti, non dietro formali impegni, ma tanto, nella fiducia di accaparrarsi in eventuali circostanze, se non degli amici, degli indulgenti; e qui si contempla tutta l'azione che gli Istituti possono aver spiegato anche nelle elezioni generali. Mi auguro che tra questi deputati, ci sia qualcuno che possa, come Scipione, molestato nel fòro dai suoi creditori, lacerando le quitanze, dire: Signori, oggi è l'anniversario della vittoria di Zama, andiamo in Campidoglio a ringraziare gli Dei.

Insomma, io non comprendo quale importanza per il Parlamento e per il paese possa avere il risultato delle indagini istituite dal Comitato; e a quali pratiche risoluzioni ci potrà condurre.

Ma ciò che nessuno vorrà ammettere, è che coi risultati dell'inchiesta si sarebbe raggiunto lo scopo di moralizzare l'ambiente, di persuadere il paese che, eliminati alcuni, tutti quelli che rimanessero, sarebbero uomini di non dubbia integrità, ed anche nei rapporti colle Banche, nella più assoluta indipendenza. Sarebbero strane, per quanto onorevoli per l'Italia, le conclusioni del Comitato; se, mentre un popolo a noi vicino, in un grande periodo storico, non trovò che un solo uomo al quale potesse conferire il titolo di incorruttibile, venisse a dichiarare che nella Camera italiana gl'incorruttibili sono quasi 500. Nessuno ci crederebbe.

Se si giudica di questa indipendenza in senso politico, vi possono essere ragioni di incompatibilità; si sa come nell'ordine costituzionale, essendovi il conflitto di vari poteri, debba interessare che nessuno di questi avendo assoggettati a sè stesso gli arbitri, possa piegarne la volontà a suo capriccio; ma non ho bisogno di molte parole per dimostrare che se quell'indipendenza si volesse giudicare in senso morale, da un lato si verrebbe a stabilire la più odiosa delle inquisizioni, dall'altro non si verrebbe già ad instaurare la verità e la morale, ma ad inaugurare il regno dell'astuzia più raffinata e della ipocrisia. Da ciò concludo che la Camera, di fronte alla questione del riordinamento bancario, sarà, dopo le relazioni del Comitato, quello che è

oggi, e non abbia perciò alcuna ragione di attenderne le comunicazioni per deliberare.

Il disegno di legge è là nelle sue disposizioni, e noi possiamo giudicarlo obbiettivamente, con criterio tecnico, procurando di evitare che, anche da questo lato, la questione non degeneri in un'insidia di parti avversarie.

Dai molti iscritti sul disegno di legge sarò lieto d'imparare, non già se il disegno di legge sia, raffrontato all'uno o all'altro ideale, più o meno imperfetto, ma, se nello stato presente della finanza e del credito, era possibile una soluzione diversa. Quando studiando questa materia, ho veduto il presidente della Commissione che istituì l'ispezione governativa, dichiarare « che la fedele e retta osservanza della legge del 1874, avrebbe potuto risparmiare molti mali e molti danni » e uno dei più dotti studiosi di questa materia, che milita nelle file dell'opposizione, dettando un opuscolo contro il disegno di legge, uscire, in una nota, con questa osservazione, che se la Banca Nazionale avesse rispettato l'articolo 28 del proprio Statuto « non solo l'istituto maggiore, ma l'intero paese, si troverebbero in condizioni ben diverse » comincio a dubitare delle difficoltà e dell'importanza tecnica della questione, di cui il nodo non consiste, come accennava testè il presidente del Consiglio, che nell'organizzare in modo più saldo la responsabilità degli amministratori e nel curare che lo Stato eserciti una più attiva e rigorosa vigilanza. Ritorna dunque la questione di fiducia.

Signori, respingendo la pregiudiziale, e, soggiungo io, dando sollecitamente uno stabile assetto al nostro regime bancario, fra qualche mese le rivelazioni del Comitato, e qualche altro scandalo che potrà venire dai processi in corso, non saranno che episodii di cui non resterà nel nostro cuore che una spiacevole, ma lontana memoria! (*Applausi a sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà l'onorevole Sonnino di parlare in favore della proposta dell'onorevole Cavallotti.

**Sonnino Sidney.** Per me il responso della Commissione dei Sette è stato chiaro, ha dissipato ogni dubbio. Assuma chi vuole su di sè la responsabilità, dopo le parole dell'onorevole Mordini, di votare contro la sospensiva; io certo no! L'onorevole Giolitti vuole la discussione immediata della legge e dichiara

che a lui basta di essere insospettato e insospettabile; ed io lo ammetto. Ma egli ammetterà pure che alla Camera preme di essere insospettata ed insospettabile quando sta per entrare nell'esame di una legge così importante e delicata, ed insospettabile così nella discussione come nel voto. Alla Camera preme che argomenti di questa importanza, argomenti che legano il credito nostro in tutte le sue funzioni per 25 anni non possano decidersi da pochi voti, quando una relazione della Commissione d'inchiesta può pochi giorni dopo dichiarare le persone che diedero questi voti indegne di far parte di un Parlamento. (Bene! *al centro*).

L'onorevole Giolitti dice che, ritardando si comprometterebbe il credito del paese. Le stesse cose si dicevano a dicembre scorso per far passare per sei anni l'abolizione della riscontrata per legge alla Banca Romana. Le stesse cose si dicevano nel gennaio e nel marzo per impedire l'inchiesta. Nel dicembre 1892 l'onorevole Giolitti affermava l'impossibilità di fare una buona legge sulle Banche e sul credito, quando la condizione della circolazione sono sostanzialmente inorganiche, quando si ha il cambio al 3 e mezzo per cento. Ora le condizioni della circolazione si sono rivelate più inorganiche, il cambio è al 4.50 per cento; quindi le ragioni, che l'onorevole Giolitti dava nel dicembre 1892, si applicano molto più ora.

Egli diceva: prima di poter fare una legge organica, bisogna fare in modo che le condizioni della circolazione si regolarizzino, e rimandava la soluzione definitiva del grande problema, a quando le disposizioni transitorie, che egli allora proponeva, avessero reso regolare la condizione delle Banche e della circolazione. Ora l'avere coll'ispezione mostrato che tutto questo era peggio di quello che si credeva è una ragione di più per fare prima provvedimenti transitori, a parte qualunque appunto sui dubbi mossi dalla Commissione. Danni dunque non ci possono essere. Si dice che... (*Rumori*) ma la Banca Romana è già in liquidazione e seguirà ad esser liquidata... (*Rumori*). La legge dà solo il mezzo di regalare agli azionisti lire 450.

Nulla vi è nella legge per impedire l'ecedenza di circolazione, che non vi sia già nella legge vigente. Nulla vi è per definire meglio le azioni lecite ed illecite, che non vi sia nella legge vigente. Si tratta dunque

di far rispettare la legge presente, ed una proroga di qualche mese non può danneggiare il credito del paese, come nulla ci gioverebbe, anzi ci nuocerebbe la votazione di questa legge: poichè, come diceva l'onorevole Giolitti, nel dicembre 1892, il riunire insieme varie debolezze non fa una forza. Con questa legge non si fa altro che questo.

Per punire la falsificazione dei biglietti è già in corso un processo; e non so quale, a questo proposito, sia la necessità e la urgenza della nuova legge.

Del resto, per tenere alto il credito del paese, ci vuole ben altro! Povero il paese, se il suo credito dipendesse soltanto da questa legge! Al credito del paese e delle sue istituzioni dovevate pensare, quando faceste senatore il Tanlongo. (Ooh! ooh! *a sinistra* — *Approvazioni a destra, al centro destro e alla estrema sinistra*).

**Presidente.** Ma prego! Con queste intolleranze!...

**Sonnino-Sidney.** Per tenere alto il credito del paese, la prima condizione è che il Parlamento si mostri geloso del proprio onore e del proprio decoro. (*Bravo! Benissimo!*)

Per queste ragioni, io proporrei il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente della Commissione dei Sette, delibera di rinviare la discussione della legge sull'ordinamento degli Istituti d'emissione a quando la Commissione dei Sette avrà presentata la sua relazione. (Ooh! ooh! *a sinistra*. — *Approvazioni a destra, al centro ed alla estrema sinistra* — *Rumori*).

**Presidente.** Ma prego!... Se si usano di questi atti d'intolleranza, sospendo la seduta.

Un po' di tolleranza reciproca è indispensabile per la dignità dell'assemblea.

Ora avrebbe facoltà di parlare, come secondo iscritto contro la mozione Cavallotti, l'onorevole Valli Eugenio. (*Rumori* — *Ooh! ooh!*)

Ma, scusino: se perfino a sentire il nome dell'oratore, si fanno questi ooh!... (*Ilarità*).

**Valli Eugenio.** Dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, rinunzio a parlare. (*Bravo!*)

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare. (*Segni d'attenzione*).

**Presidente.** Ma guardi che c'è ancora la proposta dell'onorevole Di Rudini.



**Giolitti, presidente del Consiglio.** Io pregherei che si votasse su quello che si è discusso.

Essendo due proposte separate, io credo che sia logico il votare sopra questo, e poi discuteremo l'altra. (*No! no!*) Io me ne rimetto alla Camera. Ma mi pare che dovrebbe essere desiderio di tutti di risolvere al più presto possibile la questione.

Ad ogni modo, io credo opportuno di dire una parola di risposta all'onorevole Sonnino.

Egli ha creduto di trovare una contraddizione tra ciò che io dissi nel dicembre scorso circa le condizioni del credito in Italia, e ciò che ho detto oggi.

Farò una risposta semplicissima a questa pretesa contraddizione, ed è che, nel dicembre scorso, non si erano scoperti i fatti gravissimi che inquinavano la circolazione in Italia.

Noi abbiamo scoperto da allora in poi, in seguito all'inchiesta ordinata dal Governo, che le leggi vigenti permettono agli Istituti di emissione di crear carta in qualunque quantità, senza controllo alcuno, di emettere della circolazione clandestina.

Noi abbiamo scoperto che qualunque specie di operazioni, anche quelle le quali sono più contrarie all'indole d'un Istituto di emissione, possono, sotto l'impero delle leggi vigenti, compiersi.

Noi abbiamo scoperto che la responsabilità degli amministratori degli Istituti di emissione è stata finora una parola vana.

Se dopo aver fatte queste scoperte circa le conseguenze dello stato della nostra legislazione, noi non provvedessimo, evidentemente dichiareremmo l'impotenza assoluta del Parlamento a sistemare il credito del paese. (*Commenti*).

Si è detto da alcuni, più con interruzioni, a dir vero, che con discorsi, perchè io non ho che a lodarmi della cortesia di coloro che parlarono dopo averne avuto il permesso dal presidente, si è detto che noi facciamo tutto questo per il piacere di restare al potere.

Evidentemente se noi avessimo accettata la proposta sospensiva, noi ce ne andavamo tranquilli a casa, senz'altro nessuno in questa Camera pensasse a sostituirci. (*Ilarità*).

Se noi abbiamo insistito nel modo il più formale perchè si discutesse questa legge, è perchè abbiamo la coscienza che senza provvedere in modo serio ed efficace, senza provvedere in modo da non poter più avere la ripetizione di quei fatti che abbiamo de-

plorato, il credito del nostro paese scenderebbe ad un livello molto basso. (*Commenti*).

Del resto pensi la Camera se può seguire i nostri avversari nella via per la quale intendono avviarla. Pensino qual giudizio farebbe il paese di un Parlamento il quale si dichiarasse in tale condizione da non poter provvedere al più alto dei suoi interessi. (*Benissimo!* — *Applausi a sinistra* — *Rumori a destra e al centro*).

*Voci.* Ai voti!

**Presidente.** L'onorevole Di Rudini ha diritto di svolgere la sua mozione (*Rumori* — *Segni di attenzione*).

**Di Rudini.** Onorevoli colleghi, sono entrato in quest'aula coll'intendimento di sollevare una questione politica, coll'intendimento di dimostrare come la votazione affrettata di questa legge, sarebbe stata pernicioso al nostro credito. (*Vivi rumori* — *Oh! oh! a sinistra*).

Abbiano pazienza, sarò di una brevità fenomenale. (*Bravo!*)

Ma l'onorevole Mordini colla sua dichiarazione ha posto innanzi a noi una di quelle questioni che non si discutono. (*Rumori a sinistra*) Interrogate ognuno la vostra coscienza. Io ho interrogata la mia, mantengo la sospensiva e la voto. (*Approvazioni a destra* — *Commenti in vario senso*).

**Presidente.** L'onorevole Daneo ha facoltà di parlare contro la sospensiva.

**Daneo.** Non farò un discorso, ma poche osservazioni.

Se il presidente della Commissione dei Sette avesse lasciato nell'animo mio l'impressione che ha lasciato nell'animo dell'onorevole Di Rudini, avrei rinunciato a contrastare la sua mozione e quella, distinta solo per convenienza politica, dell'onorevole Cavallotti; ma penso che per il luogo, donde egli ha udite quelle parole, l'impressione sia stata diversa. (*Oh! oh!*)

Fatto sta che a me e con me a molti amici miei è parso che con energia giovanile il presidente della Commissione dei Sette abbia detto null'altro se non che la Commissione non può, non deve parlare. (*Commenti*).

E se la Commissione non può parlare, noi torniamo nella condizione di prima; cioè, dobbiamo giudicare su ciò che ci è posto davanti. E dobbiamo, tutt'al più, porci il quesito: se anche tutto ciò che hanno detto i proponenti delle mozioni, fosse vero, ragionevolmente potremmo aspettarci che il verdetto

posteriore della Commissione possa apportare serie e gravi modificazioni ai criteri tecnici e politici, coi quali ci accingiamo all'esame di questa legge? (*Interruzioni*).

No, evidentemente: questi criteri direttivi non possiamo aspettarli dalla Commissione dei Sette, nè per il suo mandato, nè per il modo con cui, oggi, ha risposto, perchè venne escluso, fin da quando fu respinta l'inchiesta parlamentare su tutti gli Istituti d'emissione, il mandato ad essa di occuparsi delle cose, cioè dello stato degli Istituti di fronte alla legge. (*Rumori — Commenti*). E l'esclusione fu ribadita dal compiersi dell'inchiesta amministrativa in modo da nessuno arguito di sospetto e dall'essersi dopo questa incaricato il Comitato dei Sette di investigare non *sulle cose* o *sull'avvenire* del riordinamento bancario, ma bensì solo sulle responsabilità *delle persone*, in linea morale e politica.

E la nomina della Commissione per l'esame del progetto attuale riconfermò ancora tutto questo: poichè sarebbe stato altrimenti assurdo che nello stesso tempo una Commissione parlamentare esaminasse un disegno di legge ed un Comitato segreto esaminasse i criteri coi quali questo disegno di legge debba o possa essere presentato. Quindi è impossibile di chiedere ed inutile il fingere di aspettare questa luce dal Comitato dei Sette. (*Applausi — Commenti*).

Si aspetterà dal Comitato la luce su qualche persona che potrà essersi in passato compromessa nella relazione con le Banche di emissione? E sia.

Ma anche su questo, intendiamoci. Compromesse con le Banche di emissione? Per le malversazioni della Banca Romana c'è un processo, e nel processo non c'è finora, non c'è più, se volete, coinvolto nessun deputato. (*Interruzioni*).

Se voi avete speranza che ce ne sia qualcuno, quella speranza la lascio a voi (*Rumori — Interruzioni*).

**Presidente.** Non interrompano!

**Daneo.** Nessun processo, lasciatemi dire, è iniziato; e la possibilità che nascano processi avvenire è una ragione poco seria che dovrebbe indurci a non decidere mai, sempre aspettando che vi sia un colpevole (*Rumori*).

L'onorevole Cavallotti prendendo insieme tutti gli inquisiti dai Sette, sofferenti o indelicati, colpevoli o disgraziati, giunse a supporre che fossero una trentina.

Ma se vi si giungesse, io non vorrei, in materia così seria, rispondere con lo scherzo, ma dovrei pur dire che la trentina sarà sparsa su tutti i banchi (*Interruzioni*) ed i voti opposti si compenseranno. Ma torniamo al serio.

Rispondo all'onorevole Cavallotti colla leale analisi della sua grave supposizione. Una trentina, e sia; è una supposizione ed io la seguo. Egli però ha già scissa questa trentina, ha messo in disparte i sofferenti, e per essi ha avuto una rettorica ed affettuosa pietà (*Si ride*). Dunque non in quelli cercheremo coloro che inquineranno il voto della Camera (*Interruzioni*).

Io rispondo impersonalmente al vostro splendido discorso, onorevole Cavallotti. Non i sofferenti, dunque, inquineranno il voto, ed è naturale. Se sono sofferenti, cioè gente che non ha voluto o potuto pagare, e che tanto meno vorrà pagare adesso, che importerà a questa gente l'assestamento dei Banchi avvenire? (*ilarità — Commenti — Rumori in vario senso*). Salvo che conservino la speranza di fare altri debiti; ma questo lo impedirà, giungendo tardi ma in tempo, la relazione del Comitato dei Sette e d'altra parte, non fosse altro perchè sono già cattivi debitori riconosciuti, non possono avere speranza di un nuovo credito.

Si tratta d'altra parte di delitti punibili, od almeno di indelicatezze gravi? Se vi sono delitti da punire vi penserà la magistratura, e poi essi si riferiranno al passato; se indelicatezze, esse potrebbero creare una incompatibilità morale ma non mai quella legale.

Noi siamo quindi indotti, l'onorevole Cavallotti quanto me e spero che egli lo vorrà ammettere, noi siamo indotti a sperare in un residuo di pudore di costoro, sofferenti o indelicati, a sperare che questo basti a farli astenere dal voto ora ed in avvenire. (*Rumori*).

Dopo ciò che cosa rimane delle esplicite obiezioni dell'onorevole Cavallotti e di quelle appena accennate dall'onorevole Di Rudini?

Rimane in sostanza che nella Camera italiana è entrato un elemento sconosciuto prima, e che si chiama il sospetto.

Signori sarà compito nostro proprio d'invitarlo a sedere permanentemente al tavolo con noi? È nostro compito di addurre ragioni pro o contro una legge, della quale io (e lo sa la Commissione cui fo parte) non sono entusiasta in tutte le sue disposizioni, ma

che conviene discutere opponendo opinioni ad opinioni, emendamenti ad articoli, non ricorrendo all'arma del sospetto.

Intanto, o signori, a rimanere come siamo che cosa succede? Non ci sarà vincolo per la riscontrata. (*Rumori*).

Non ci sarà vincolo serio e pratico per la emissione dei Banchi, nè per le immobilizzazioni, anzi si continuerà col credito fondiario ad immobilizzare il capitale dei nostri Istituti. Insomma, l'ammalato sta veramente male.

Ora, che direste voi di una famiglia che, avendo un ammalato grave, deliberasse di far prima una inchiesta su tutti i medici della città per vedere se per caso ve ne fosse uno avvelenatore, e decidesse di farlo curare solamente ad inchiesta finita?

Io mi auguro che gli avvelenatori non prevalgano, e che la discussione dissipi ogni nube, ogni obiezione, che possa essere subdola, e dia al paese una legge, la quale, ispirata al disegno del ministro a quello della Commissione riuscirà ad ogni modo a ridonare al paese la fiducia nel suo credito, la serietà nella circolazione, la sicurezza nei suoi istituti bancari.

L'onorevole Cavallotti ha detto, con una frase splendida che i banchieri possono aspettare, ma che non possono aspettare quelli, che hanno stomaco digiuno.

L'argomento ha una parvenza seducente, ma creda, onorevole Cavallotti, ordinando la circolazione e le banche io ho, e credo l'abbia anche lei, la convinzione di non provvedere all'interesse dei banchieri, ma a quello del paese, che pure per i suoi lavori per i suoi commerci ha bisogno di quiete, di tranquillità, di moneta buona e sicura. (*Rumori — Applausi*).

Coloro che, come l'onorevole Cavallotti disse, sono digiuni ed hanno fame, aspettano che una moneta vera, rispondente ad un valore pratico, rappresenti il sudato pane quotidiano. Se si lascieranno le cose immutate, se si andrà avanti a furia di sospensioni, questi biglietti potranno arrivare ad avere lo stesso valore, che ebbero i famosi assègnati della repubblica francese.

Non è certo intenzione nè dell'onorevole Cavallotti, nè dell'onorevole Di Rudini di arrivare a questo punto.

È quindi, perchè sono al pari di loro persuaso della necessità di eliminare ogni so-

spetto dalla Camera che io voglio dare domani al paese una legge, che dimostri che, chi l'ha fatta, non l'ha fatta per interesse di nessuna Banca.

Io quindi propongo che le sospensive siano rigettate, e si accetti il passaggio puro e semplice all'ordine del giorno. (*Applausi — Commenti — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

**Ferraris Maggiorino.** Onorevoli colleghi.

Non è soltanto sul terreno morale che la questione dev'essere giudicata; anzi per me, lo dichiaro anticipatamente, questo è il lato minore del problema riflettendo esso soltanto responsabilità personali, e perchè io non farei mai parte di una maggioranza o di una Camera, la quale dichiarasse priva sè stessa della propria dignità e della propria forza. (*Applausi*).

Ma v'è un altro terreno sul quale la sospensiva può a mio avviso e dev'essere posta: è questo il terreno politico e bancario, che ha cercato, a mio avviso, indarno di trascurare l'onorevole oratore che mi ha preceduto; perchè oggi stesso esso venne affermato dall'onorevole presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle Banche, allorquando testualmente diceva: non sono soltanto le responsabilità morali che noi dobbiamo indagare ma vi sono anche le responsabilità politiche.

Orbene, o signori, quali sono queste responsabilità politiche? Sono quelle che dimostrano al Parlamento ed al paese in qual modo lo stato presente della circolazione sia derivato da debolezze, da colpe, da compiacenze, da errori, che possono essere stati commessi in buona fede, ma che debbono essere serenamente e severamente giudicati. (*Benissimo!*)

Le condizioni attuali della circolazione non sono la conseguenza di leggi erronee sul credito. Ecco il punto, me lo perdoni l'onorevole Giolitti, nel quale egli non ha posta bene la questione: ecco dove, me lo perdoni l'onorevole Daneo, anch'egli si è posto su di un terreno meno buono. Di fronte all'autorità loro, mi appello all'autorità del senatore Finali che nella conclusione della sua relazione vi dice che se la legge del 1874, a cui il senatore Finali pose il suo nome, fosse stata rispettata, molti guai e molti dolori sarebbero stati risparmiati al nostro paese. (*Benissimo!*)

Donde deriva lo stato attuale dei disordini della circolazione? Deriva da questo che, cominciando dal 30 aprile 1885, in cui la Banca Nazionale, per la prima, violò la legge del 1874, nel 1890 giungemmo a 260 milioni di circolazione illegale.

Non si tratta di piccole cifre ma di 260 milioni di circolazione abusiva che si sono avuti in pochi anni!

Altra causa dei disordini attuali è questa: che le banche nostre arbitrariamente sospesero il cambio dei biglietti in metallo, loro imposto dalla legge del 1881. Ed i diversi Governi che si succedettero, in misura maggiore o minore, che la Commissione parlamentare d'inchiesta determinerà, mancarono al dovere loro imposto dalle leggi vigenti, di sorvegliare rigorosamente la circolazione e l'emissione dei biglietti di Banca. Queste sono le responsabilità politiche che bisogna determinare prima di discutere la legge, senza alcuna mira personale. Io ho sempre combattuto qui il disordine della circolazione. Ho sofferto, fui attaccato quando attaccavo Banche che erano assai peggiori di quello che io credeva; ma io non l'ho mai fatto per questione di persone o per questioni di partito. Sull'argomento della circolazione ho combattuto più fortemente che mai contro un Ministero di cui ero sostenitore.

Ma ciò che bisogna determinare in queste responsabilità politiche, è di vedere quali siano i congegni tecnici, che hanno permesso questo enorme abuso del credito; che hanno permesso la circolazione abusiva, la sospensione del cambio, la distribuzione viziosa del credito, la violazione degli Statuti delle Banche, ed è su questo appunto che la Commissione parlamentare d'inchiesta getterà sprazzi di vivida luce, che per sempre impediranno i mali del passato. Ecco perchè io vedo necessaria la sospensiva.

Mi perdoni la Camera, mi perdonino i colleghi che sono stati così benevoli, dirò ancora poche osservazioni.

L'onorevole presidente del Consiglio ha ragione, fino ad un certo punto, allorchando egli dice: una legge sugli Istituti di emissione è necessaria perchè scade la proroga. Ma ci sono due ordini di disposizioni diverse sugli Istituti di emissione: ci sono disposizioni di ordine pubblico che bisogna rafforzare, e sono quelle che riguardano la vigilanza, i biglietti di scorta ed altro; ed io per primo

credo, che nessuno in questa Camera si opporrebbe ad una legge di proroga, la quale rafforzasse puramente e semplicemente codeste disposizioni di ordine pubblico.

Ma nel disegno di legge che voi presentate, le disposizioni principali, e ve lo dimostrerei brevemente se me lo consentireste, non sono le disposizioni di ordine pubblico; le disposizioni principali sono contenute nell'articolo primo, il quale non è altro che il rinnegamento di tutta quella politica liberale bancaria, che fu gloria ed onore della Sinistra a cui appartengo (*Bravo!*) che fu gloria ed onore di quel partito liberale italiano, per il quale la libertà economica e bancaria in Italia fu compagna delle libertà politiche e con le libertà economiche è giunto alla vittoria e alla conquista dei suoi ideali.

Ecco il punto, in cui, se volete un terreno di transazione, possiamo tutti incontrarci. Scindete le disposizioni di carattere politico; scindete le disposizioni, che io credo contrarie ai principii liberali economici e al bene del paese e mantenete le sole disposizioni disciplinari, di ordine pubblico, e ci avrete tutti consenzienti.

Del resto, io spero che questa parte della Camera, la quale è maggioranza e dalla quale, quindi, dipende in gran parte la direzione dei lavori parlamentari, vorrà consentire che si faccia della legge una discussione calma, equa e serena come è conveniente, in una questione così grave. Ma io dico all'onorevole presidente del Consiglio, me lo perdoni, che egli s'illude, quando crede che dal non discutere questa legge derivino le conseguenze, che egli teme.

Ma qual è la disposizione intrinseca di questa legge, che non rinvii la soluzione di un problema ad un tempo quasi indeterminato?

L'onorevole Daneo, con una bellissima invocazione ci ha detto: dateci una circolazione sana, una moneta vera, una misura esatta del valore. Ebbene, leggete il disegno di legge e vedrete che le norme del cambio in metallo da cui dipende l'esatta misura del valore dei biglietti sono abbandonate all'arbitrio di un Decreto Reale di là da venire? Egli aggiungeva che occorrono le smobilizzazioni.

Ma il giorno in cui potranno constatarsi le prime smobilizzazioni verrà fra due anni. Ed è per una smobilizzazione che avverrà fra due

anni che ci si chiede oggi di votare urgentemente la legge? (*Approvazioni*).

Voi desiderate, e fate benissimo, l'abolizione del corso legale. Questo corso legale che si è trasformato in un corso forzoso, il quale, come ben disse un uomo che sedette su quei banchi, (*addita il banco dei ministri*) l'onorevole Ellena, è un misfatto sociale.

Ebbene, un articolo fondamentale di questa legge proroga di cinque anni il corso legale. Ora dov'è l'urgenza di discutere una legge, la quale proroga senza sufficienti garanzie e per cinque anni uno stato di cose che vogliamo distruggere e combattere?

Avete detto che bisogna disciplinare la circolazione, che bisogna fare in modo che la circolazione sia assicurata da impieghi commerciali e da un portafoglio sano. Sapete qual'è l'impiego meno atto a servire di base alla circolazione? L'ha detto con parola splendidissime l'onorevole Giolitti, il quale mi consentirà di leggere poche righe che sono molto belle.

L'onorevole Giolitti il 18 giugno 1889 diceva: « Ciò che costituisce il maggior pericolo, in fatto di circolazione, è che si emette carta, non pei bisogni del commercio, ma per acquistare titoli, per lucrare sulla triplice circolazione; perchè è evidente essere un'operazione delle più semplici, la quale non richiede intelligenza, nè impone dei rischi, quella di stampare della carta per comprare della rendita o altri titoli. »

Questo è l'avviso dell'onorevole Giolitti. Ebbene trovate voi una disposizione del disegno di legge, la quale possa riparare a quest'inconveniente?

L'articolo 12... (*Rumori*).

L'articolo 12 consente 95 milioni d'acquisto di rendita, mediante carta stampata a fine di lucro non più sulla triplice, ma sulla quadrupla circolazione!

*Voce.* Non entri in merito.

**Ferraris.** Ma debbo pur dimostrare le ragioni per cui non credo possibili i mali che si temono dalla non approvazione della legge!

L'onorevole Giolitti, conchiudendo splendidamente uno dei suoi discorsi, poneva in mirabile rilievo il distacco fra gl'interessi materiali e gl'interessi morali del paese. Su questo riguardo noi ci troviamo di fronte ad una dichiarazione precisa dell'illustre presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle banche, il quale l'8 giugno dichiarava:

« L'indagine doveva essere oculata, trattandosi dell'onore altrui e della dignità di gran parte della vita pubblica (*Senso*) ».

Sono le parole dell'onorevole Mordini, che si leggono negli atti ufficiali dell'8 giugno 1893.

E a fianco di queste parole dell'onorevole

Mordini io pongo quelle pronunziate altra volta quasi con fatidica previsione dall'onorevole Giolitti. A coloro che gli dicevano: ma voi attaccate la finanza e il Governo che troppo debole manca ai suoi impegni (perchè allora l'onorevole Giolitti che non era ancora stato al Governo non credeva possibile che i ministri mancassero ai loro impegni in materia di finanza) rispondeva, protestando contro la teoria che per timore di nuocere al credito del paese non si possa liberamente discutere di questi argomenti. L'onorevole Giolitti affermava in allora, tra le approvazioni della Camera, che una tale teoria equivaleva a fare opera che torna a danno del prestigio delle istituzioni parlamentari, « prestigio, così egli diceva, assai più importante per lo avvenire del paese che il tasso della rendita alla borsa ».

Onorevole Giolitti, la dignità della Camera e il forte ordinamento della circolazione sono assai più importanti, mi servirò delle sue stesse parole, del tasso della rendita alla borsa assai più in alto del tasso delle azioni degli istituti di emissione! (*Bene! Bravo! — Applausi — Congratulazioni — Rumori generali*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Luigi contro la mozione sospensiva.

**Rossi Luigi.** Io riconosco che l'ora tarda e l'impazienza della Camera impongono la brevità, perciò mi limiterò a brevissime parole. Invoco dagli amici per pochi minuti benevola attenzione e mi permetto di ricordare ai partiti estremi che essi debbono essere i primi a rispettare la libertà della discussione.

L'onorevole Ferraris ha detto or ora che non si tratta di interpretare una questione morale, ma di interpretare un momento ed un fatto economico. Siamo d'accordo nella prima affermazione; ma vengo, quanto alla seconda, a conclusioni contrarie alla sua. Io non entro ora nella ragione di merito perchè mi riservo di discutere la legge e le sue disposizioni a tempo opportuno; mi limito all'esame della questione pregiudiziale.

A questa questione pregiudiziale si riferiscono due semplicissime indagini: prima quella sui termini del mandato, che è stato conferito al Comitato dei sette; seconda, quella relativa all'interesse pubblico che venne diversamente interpretato dall'onorevole presidente del Consiglio da una parte, dagli ono-

revoli Cavallotti e Ferraris Maggiorino dall'altra.

Sul primo punto dirò che la questione degli Istituti di emissione, che da oltre dieci anni è rinviata e che travaglia e avvelena la esistenza della Camera attuale sin dalla sua nascita, ha assunto un diverso indirizzo secondo le fasi che in questo periodo ha subite.

Si è fatta prima una ispezione amministrativa, per potere attingere l'*ubi consistam*, lo stato dei singoli Istituti di emissione. La risultanza di questa ispezione è venuta a formare la base della legge, che oggi è portata innanzi alla Camera.

Durante questa ispezione amministrativa però si sono riscontrate delle responsabilità penali, e a Camera chiusa, i primi colpevoli furono messi in prigione, e vennero iniziati i procedimenti penali: (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

**Colajanni Napoleone.** Polvere negli occhi!

**Rossi Luigi.** Nel mentre che si svolgevano le istruttorie penali fu concepito il sospetto di responsabilità politiche, che ferivano taluni membri del Parlamento. Ed allora la Camera ha adottato un provvedimento col quale ha deferito a sette dei suoi membri di appurare queste responsabilità politiche, e di dire alla Camera, se vi sono persone le quali, munite del mandato legislativo, hanno messo la mano nelle tasche degli istituti d'emissione; (*Ooh! ooh!*) o hanno mancato comunque a quei doveri di delicatezza da cui non dovrebbe mai distaccarsi il deputato.

Dunque abbiamo due procedimenti: uno giudiziario ed uno parlamentare; e questi sono destinati a liquidare le responsabilità del passato.

Viene ora la legge, la quale è destinata a provvedere all'avvenire. Ora, io non credo che i provvedimenti riguardanti l'avvenire possano essere in nessun modo incagliati, nel loro sviluppo, dai due procedimenti, parlamentare e penale, che riguardano il passato. Che cosa ha detto oggi il Comitato dei Sette, per bocca del suo autorevole presidente? Ha detto che, siccome il suo lavoro non è peranco finito, esso si astiene da qualunque dichiarazione....

**Cavallotti ed altri.** No! no!

**Rossi Luigi.** L'onorevole Cavallotti replicherà, per fatto personale.

Lecito a lui di rettificare; noi lo ascolteremo senza interromperlo.

Il Comitato ha lasciato alla Camera di giudicare se le convenga di discutere il disegno di legge. (No! no! *all'estrema sinistra*) La Camera giudicherà.

La seconda questione riguarda l'interesse pubblico. Il mio carissimo amico personale l'onorevole Cavallotti, il quale vive sull'alto del Parnaso, può guardare con l'occhio del poeta le miserie della terra; ma coloro i quali hanno la responsabilità della pubblica cosa, e vengono davanti alla Camera, a dire: noi non ci sentiamo di assumere la responsabilità del Governo, se la legge viene rinviata, costoro addossano ai deputati una responsabilità, che per conto mio, non mi sento di pigliarmi.

Quando il presidente del Consiglio, capo del Governo, in cui io ho riposto la mia fiducia, viene e dice, noi non crediamo di assumere questa responsabilità, io, nella mia qualità di deputato, non mi sento di prenderla e voto contro la sospensiva. Pochissime parole ancora, ed avrò finito.

Si è parlato di incompatibilità. L'onorevole Cavallotti ha detto che il voto può essere inquinato per modo che coloro che dovrebbero astenersene, possono per avventura diventare arbitri di esso.

Io non ho capito dalle parole del mio amico Cavallotti, che pur è così chiaro, se egli ha calcolato a quale parte appartengono coloro che possono essere contaminati. (*Approvazioni*).

Ma io oppongo un'osservazione semplicissima, e dico che possono bensì esser qua dentro responsabilità morali e legali.

Le responsabilità legali sono regolate dalle leggi e ne è giudice la Camera; ed è soltanto a meravigliarsi che la Camera le obblia quando si tratta di fare il sorteggio dei professori.

Le responsabilità morali, miei cari amici sono abbandonate in questo recinto al giudizio della nostra coscienza. Fuori di qui, la coscienza pubblica ci giudicherà. (*Bravo! Benissimo!*)

*Una voce.* Se non conosce le cose, come giudicherà la pubblica coscienza?

**Rossi Luigi.** Però siccome io non amo di perpetuare le cause che hanno prodotto le responsabilità morali; così ci tengo a che cessi al più presto possibile il provvisorio.

Per queste ragioni, pur dolente, io voterò

contro le mozioni dell'onorevole Cavallotti e dell'onorevole Di Rudini. (*Bravo! Benissimo!*)

**Bovio.** Ho chiesto di parlare per una dichiarazione.

**Presidente.** Parlerà quando saremo prossimi al voto.

**Bovio.** Mi rimetto al presidente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare, per fatto personale, l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** Vista l'ora a cui siamo, sarò brevissimo. Non farò che rettificare qualche osservazione al mio indirizzo, che non mi pare esatta.

L'amico Panizza nel suo discorso volle combattere la mia mozione, e disse che essa significa che la Camera non ha abbastanza autorità morale per risolvere la questione bancaria. Io non ho detto che 20 o 30 deputati siano la Camera; ho detto che sarebbe deplorabile che 20 o 30 deputati fossero gli arbitri della Camera in una circostanza come questa. La mia mozione dice questo: La Camera rispetta tanto se stessa da capire, che interprete del paese, a cert'ora, un'amministrazione politica deve tener conto di certi sentimenti, che sono nell'aria del paese; rispetta tanto se stessa che, dopo quello che ha detto il presidente del Comitato, che si chiama Vittorio Mordini, con parole, che tutta la Camera ha inteso, non ha bisogno di commenti per dare a se stessa la risposta.

E su questo basta.

All'amico Daneo e all'amico Rossi osservo solamente questo. In quanto all'amico Daneo dirò che io non ho stabilito una graduatoria di pietà o di biasimo. Ho detto che ci sono anche delle forme di pietà, che toccano la colpa. E se le parole dell'amico Daneo, come quelle dell'amico mio carissimo Rossi accennano a censura, per una qualche preoccupazione mia per coloro, che possono essere i colpevoli, ebbene, scompaia dal loro animo qualunque sospetto, e si rassicurino che nessuna preoccupazione può cambiare il significato morale delle mie parole. Le mie parole e il mio biasimo anticipato, e il biasimo di tutti quanti sono onesti qua dentro, raggiunge tutti quanti non si trovano in regola col loro dovere, di qualunque parte, su qualunque banco della Camera siedano. (*Bravo!*)

Ed io direi intanto ai miei amici Daneo e Rossi di imitare il mio esempio, e non lasciarsi in questa questione sopraffare l'animo

gentile e cortese da preoccupazioni di natura estranea.

Un'ultima parola dirò all'amico Daneo su una cosa che egli non ha ben capita.

Io non ho menomamente detto che la Camera debba sospendere la discussione della legge per riguardo ad alcune responsabilità d'indole morale.

Ho detto, e mi sono fatto intendere chiaro e netto (ed avete udita la risposta del Comitato, che io credo che sarà utile rileggere prima che si venga ai voti) che a me pareva che il Comitato avesse portato la sua indagine non soltanto sulle responsabilità politiche di Tizio o di Caio, ma precisamente sopra quei temi economici e bancari, che formano parte dello studio a cui è invitata la Camera con questa legge.

Questo mi sembra di aver detto in termini chiarissimi. Se si vuol sapere di più riferisco un fatto; e lo cito perchè ormai è il segreto di pulcinella.

Furono chiamati innanzi al Comitato il direttore ed un alto funzionario della Banca Nazionale; ed ho ragione di credere che tutti e due furono chiamati per constatare quali siano le condizioni di questo Istituto su cui si vuole impernare il nuovo ordinamento bancario.

**Presidente.** Onorevole Cavallotti, la prego di non dilungarsi.

**Cavallotti.** Ho subito finito.

E dato il caso che tra quell'alto funzionario ed il direttore esistesse un disaccordo, potrebbe il Comitato fare da Pilato o non dovrebbe cercare quello che alla Camera sarebbe interessante di sapere?

Un'altra parola all'onorevole Giolitti. (*Ooh!*)

L'onorevole Giolitti mi ha fatto quasi parere incurante del credito italiano, mentre egli non ha mai avuto per la sorte del credito italiano parole più amoroze.

Io invece credo che non gioveranno al credito quelle sue parole, che io non avrei voluto udire in questo momento dalla bocca di un uomo di Stato.

Io credo che la fiducia pubblica italiana sia abbastanza solida, ma che non sia prudente il venire nel Parlamento italiano a dichiarare che l'Italia potrebbe andare in rovina per il solo rigetto di una legge. (*Bravo!*)

Io dico invece che l'Italia ha ben superato altre prove, ma che occorre rispettare

quei sentimenti che sono la vita di un popolo giovane, e senza dei quali si potrà parlare di credito fin che si vuole, ma comincia poi per quel paese la morte civile! (*Bravo — Applausi*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio. (*Segni d'attenzione*).

**Bovio.** Dopo la dichiarazione dell'onorevole presidente del Comitato, sottoscritta ad unanimità, a me non toccherebbe aggiungere sillaba, ma una sottile istigazione dell'amico Cavallotti ed alcune parole dell'onorevole Rossi mi obbligano a parlare.

L'onorevole Rossi mi diceva, e faceva intendere alla Camera, che quasi è una illegalità qui la presenza dei professori.

L'onorevole Cavallotti quasi mi dirigeva questa domanda: O che farai tu nel Comitato quando questa legge sia discussa prima che voi possiate presentare alla Camera i vostri lumi ed il risultato delle vostre indagini? Non sarebbe questa la fine del Comitato? Ed ecco la ragione della mia dichiarazione.

Io esposi al nostro onorevole presidente della Camera la mia qualità di professore come quella dell'amico Paternostro; e che in questa condizione forse non ci conveniva di entrare nel Comitato inquirente, e che fosse anzi conveniente piuttosto affrettare il sorteggio, in ossequio alla legge. Si volle ad ogni costo che noi fossimo entrati nel Comitato, ed ossequenti agli ordini della Camera vi partecipammo.

Quanto poi all'amico Cavallotti faccio intendere che vi entrai anche con questo proposito, che le deliberazioni del Comitato precedessero la discussione di questa legge e non ho taciuto mai questi miei sentimenti ai colleghi; e sono risoluto a nominare tutti gli uomini politici di ogni partito e colore dei due rami del Parlamento, senza distinzione tra deputati e senatori, i quali colle Banche avessero avuto contatti non confessabili, giacchè in questo senso io ho interpretato il mandato; perchè questo è il valore pratico, che i Parlamenti, a mandati come quello che fu a noi conferito, sogliono dare (*Bravo!*)

Ora che mi resta a fare se questa legge viene in precedenza? Io voglio fare ora e tosto osservare alla Camera ed al Governo l'opportunità d'indugiare di alquanti giorni questa discussione, (*Interruzioni*) visto che le nostre dichiarazioni sono quelle, che sono

state, cioè che in breve termine i nostri lavori saranno compiuti. E, se mi dite no, io posso esortare quei deputati, che hanno avuto contatti illeciti, ad uscire dall'Aula. (*Bene! Bravo! — Applausi*).

Ora dunque qui non vedo Governo, non vedo nè Destra, nè Sinistra, vedo una questione di convenienza, e dirigo una parola al Governo ed alla Camera ed un'altra a coloro, che sentono come la loro presenza qui sia inopportuna, per non usare altro termine. Se mai la fortuna del sorteggio mi vorrà fuori di questa Camera, io butterò via la cattedra per tornare qui dentro ad accusarli, insieme ai nostri colleghi, per scoprire la faccia dei contaminati e presentarli al paese tali quali furono, qualunque sia il partito; qualunque la parte della Camera, in cui siedono.

Di presente io non posso che esortarvi a breve indugio, perchè, al disopra del credito economico di un paese, sta il suo credito morale. (*Bene! Bravo! — Applausi*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro. (*Segni d'attenzione*).

**Paternostro.** Onorevoli colleghi, siccome in queste sedute suole accadere che una parola sia intesa in un modo, piuttosto che in un altro, secondo il momento e secondo anche il desiderio di chi ascolta, mi pare che voi, se male io non ho giudicato la impressione della Camera, diate al Comitato dei Sette una responsabilità, un'influenza tale sulle decisioni vostre, che la sua dichiarazione collettiva escludeva. (*Commenti animati*).

Il Comitato dei Sette non poteva venire a dire: non discutete la legge, perchè la ispezione straordinaria ha dato relazioni, le quali, da voi studiate, vi darebbero campo a giudicare se la legge possa essere votata precipitosamente. Anzi, siccome era sorto dubbio che quelle relazioni fossero state nella sostanza alterate, noi abbiamo anche ciò indagato; e qui dichiaro che abbiamo il convincimento morale che, quali furono presentate, alterate non sono nella sostanza riguardo ai risultati che potevano dare.

Dal momento che si sono portati qua dentro altri convincimenti del Comitato, ai quali mi associo, si doveva portare pur questo, anche per rispetto a persone assenti.

La Commissione dei Sette poteva venire a dirvi: votate la legge? Non poteva assumere la responsabilità di dirvi votate la legge, perchè se domani, ad inchiesta finita, vi ma-



nifesterà talune cose intorno alla necessità di maggior vigilanza, intorno alle responsabilità politiche del passato, avreste potuto osservare: perchè non ce lo diceste avanti?

Ed è per questo che noi non crediamo di avere l'autorità nè di consigliarvi, nè di sconsigliarvi. E questo intendeva il presidente, questo intendeva l'onorevole Bovio quando diceva: consultate la vostra coscienza!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

*Voci:* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Ma chi grida ai voti? Per una dichiarazione ha il diritto di parlare!

*Voci:* Ai voti!

**Presidente.** È inutile! Se gridano ai voti mentre ho dato facoltà di parlare all'onorevole Fortis, sospendo la seduta. Parli onorevole Fortis.

**Prinetti.** Con che diritto parla?

**Presidente.** Per una dichiarazione.

**Prinetti.** Non c'è luogo ad una dichiarazione sopra una questione sospensiva.

**Presidente.** Ci è questo diritto. Ed ho già data anche ad altri facoltà di parlare per una dichiarazione. Parli, onorevole Fortis!

**Fortis.** La questione ha assunto tale carattere che io mi sento in dovere di dire la ragione del mio voto con una brevissima dichiarazione. Ho ascoltato le poderose argomentazioni di coloro che vorrebbero sospendere la discussione della legge finchè non siano conosciuti i giudizi della Commissione dei sette: ma non mi parvero concludenti. Io comprendo che la legge si possa combattere; a me pare anche che si potrebbe utilmente emendare; ma non comprendo che non si voglia discutere.

In fondo i sostenitori della *pregiudiziale* vogliono, con argomenti estrinseci, determinare in senso contrario alla legge delle volontà impressionabili, che sarebbero disposte ad accettarla.

Ma guardiamo la cosa con occhio spassionato, se è possibile.

*Una voce a destra:* Questa non è dichiarazione!

*Altra voce:* E il regolamento?

**Presidente.** Onorevole Fortis, guardi che la dichiarazione, a termine del regolamento, deve esser breve e succinta.

**Fortis.** Abbiamo udito che le ragioni per le quali si vorrebbe attendere il giudizio finale della Commissione dei sette sono di un dop-

pio ordine: di un ordine oggettivo e di un ordine soggettivo. (*Rumori*).

*Una voce a destra.* Ma questo è parlare in merito.

**Fortis.** Mi spiego subito, o signori; non crediate questa una distinzione dottrinarica che abbisogni di un grande sviluppo.

*Una voce.* No, è un discorso. (*Si ride*).

**Fortis.** Ho qualificato ragioni di ordine obbiettivo quelle che si riferiscono alla cognizione esatta delle condizioni degli Istituti di credito; e per quanto io non voglia discutere l'ampiezza del mandato della Commissione dei sette, non credo che quegli egregi nostri colleghi abbiano voluto sovrapporre l'opera loro all'inchiesta Finali. Non credo, checchè ne pensi l'amico Cavallotti, che il Comitato dei Sette possa e debba rivedere l'opera dell'inchiesta Finali. (*Rumori*).

Richiamando la discussione e il voto della Camera, si vede chiaramente emergere questo solo concetto che se l'inchiesta Finali non fosse completa sotto il rispetto delle responsabilità morali e politiche, il Comitato dei Sette potesse e dovesse completarla; e nessuno mai pensò nè disse che il Comitato dei Sette dovesse rifare e correggere l'inchiesta Finali.

Sicchè la condizione degli istituti è stata determinata nettamente e chiaramente da uomini superiori ad ogni eccezione.

**Presidente.** La prego di limitarsi ad una dichiarazione.

**Fortis.** E quanto alle ragioni di ordine soggettivo o personale, voi avete sentito, o signori, in che si concreti l'obbiezione degli oppositori. Vi potrà essere, dicono, un certo numero di deputati, i quali per la loro anormale situazione verso gl'Istituti di emissione (*Rumori*) non possono autorevolmente votare la legge. Io non ripeterò gli argomenti, che sono stati portati a confutazione...

*Voci.* Basta! basta!

**Presidente.** Ma non può dilungarsi tanto.

**Fortis.** Tanto già il mio pensiero lo voglio finire!

Non ripeterò la confutazione dell'argomento fatta da altri egregi colleghi, ma questo voglio osservare, che l'Assemblea aggraverebbe assai più il male, per quanto grande sia, se pronunziasse la sua interdizione a deliberare sulla legge. (*Bene! Bravo! — Applausi*). Non può la falsa posizione di alcuni individui elevarsi a ragion di sospetto contro tutta la Assemblea. (*Applausi*).

Una parola intorno alla dichiarazione dell'illustre presidente del Comitato dei Sette. (*Rumori*). Parmi fuori di dubbio che la dichiarazione debba intendersi nel senso che la Camera si trovi in condizione di perfetta libertà di votare nel modo che più reputa conveniente. Se l'Assemblea non si trovasse in questa condizione di libertà, quella dichiarazione sarebbe stata diversa. (*Interruzioni*).

*Voci.* Parli! parli!

**Presidente.** Onorevole Fortis, la prego, abbia riguardo ed al regolamento ed all'istante in cui siamo.

**Fortis.** Finisco, o signori. Siamo franchi e sinceri! Nessuno crede che in questo momento l'Assemblea sia chiamata a risolvere una questione di moralità. (*Rumori prolungati*).

O signori, per quanto vogliate dare importanza ad una questione di moralità che non concerne l'Assemblea, non è possibile togliere alla discussione il suo carattere eminentemente politico... (*Approvazioni a Sinistra* — *Vivi rumori*).

**Presidente.** Onorevole Fortis, ma questa non è più una dichiarazione.

*Voci.* Basta! basta!

**Fortis.** Onorevole presidente, essendo esaurito il tempo che mi spettava, finisco e la ringrazio della sua cortesia. (*Commenti*)

Voterò contro la *pregiudiziale*.

**Mordini, presidente della Commissione d'inchiesta.** Domando di parlare per una dichiarazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione d'inchiesta.

**Mordini, presidente della Commissione d'inchiesta.** (*Segni di viva attenzione*) Onorevoli colleghi, la dichiarazione, che ho avuto l'onore di leggervi, testè, fu, come dissi, deliberata all'unanimità dalla Commissione. Essa dice quello che dice.

La Commissione non ha compiuto il suo lavoro e perciò non può ora dire a alla Camera che faccia questo o quest'altro. La Commissione non si assume oggi la responsabilità di dire alla Camera: discutete o non discutete. Tocca alla Camera di deliberare. (*Benissimo!*) La Commissione, coerentemente alla sua dichiarazione, aggiunge ora, per mezzo mio, quest'altra dichiarazione: che essa si astiene dal voto. (*Bravo! Benissimo! — Brevi applausi a sinistra*).

**Giolitti, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*).

**Giolitti, presidente del Consiglio.** La Camera mi consenta che io riassuma brevemente lo stato della questione, e i termini nei quali il Ministero ritiene di doverla porre chiaramente e francamente.

Intorno alla questione bancaria, noi abbiamo tre specie di indagini: l'ispezione amministrativa, il processo penale, l'inchiesta definitiva della Commissione dei Sette.

L'ispezione amministrativa fatta dal Governo per impegno preso innanzi alla Camera, è stata ad essa presentata.

Questa inchiesta stabilisce le vere condizioni, in cui si trovano gli Istituti, ed il fondamento di fatto, nel quale si poggia il disegno di legge presentato dal Ministero, ed ora emendato dalla Commissione parlamentare.

Questa inchiesta è stata presentata alla Camera con dichiarazione che due o tre giorni dopo sarebbe stato presentato il disegno di legge, in base ai risultati di quella ispezione come infatti poi lo presentammo. Nel giorno stesso nel quale fu presentata la relazione sulla ispezione governativa il Ministero propose che la Camera nominasse un Comitato per esaminare i documenti riservati presentati da noi, e per quelle altre indagini intorno alle responsabilità politiche e morali, che quel Comitato ritenesse opportune. Io ricordo che in quel giorno la Camera fu unanime nell'approvare l'ordine del giorno Guicciardini, accettato dal Ministero e non ci è stato uno in tutta quest'Assemblea il quale affermasse non doversi discutere la legge, se non dopo ultimata l'inchiesta. (*Vivi commenti e rumori*).

Anzi la legge, presentata pochi giorni dopo, andò agli Uffici della Camera, dopo che la Camera con deliberazione formale aveva stabilito che ciascun Ufficio, anziché un solo commissario, ne nominasse due, appunto perchè si riteneva da tutti che occorresse una Commissione di grande autorità per esaminare un disegno di legge così importante.

L'onorevole Maggiorino Ferraris, pur combattendo il Ministero, ha riconosciuto che la parte veramente sia nel mandato della Commissione dei Sette, è l'indagine circa le responsabilità politiche; responsabilità che egli

fece risalire al 1874, data della legge che regolava la circolazione, accennando che la violazione di quella legge fu la causa principale dei disordini nella circolazione; violazione cominciata anche prima del 1885, ma che si accentuò specialmente, come osservò giustamente l'onorevole Ferraris, nel 1885, nel quale anno si ebbe una eccedenza di circolazione di 260 milioni. Ora, la nostra legge a che cosa tende? Tende a rendere impossibile che si verifichino di nuovo quei fatti. (*Interruzioni*).

La legge del 1874 proibiva, è vero, quelle eccedenze, ma non conteneva nè sanzioni, nè mezzi efficaci per far osservare la proibizione.

Basta dire una cosa sola. Noi abbiamo lasciato il torchio in mano a sei Istituti di emissione, i quali seguitano ad avere il mezzo di crear carta, quanta ne vogliono. (*Commenti*). L'ispezione amministrativa ha accertato che, con le leggi in vigore, non si possono evitare questi danni. Io domando: chi si sente la responsabilità di mantenere uno stato di cose, che ha creato queste conseguenze dolorosissime? (*Commenti*).

L'onorevole Ferraris, a ragione diceva, citando un mio discorso (è naturale che io trovi che aveva ragione: perchè citava un discorso mio), che questione molto più grave della mancanza del credito è quella del discredito che si getta sulle istituzioni parlamentari. Ora, io vi dico: discutete la legge; se non la trovate buona, respingetela; ma un Parlamento, il quale si dichiarasse incapace moralmente (*Rumori*) a risolvere il più alto dei problemi, sarebbe un Parlamento condannato. (*Rumori a destra, all'estrema sinistra ed al centro — Approvazioni ed applausi a sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Verremo ai voti.

**Fortunato.** Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato per dichiarazione di voto.

**Fortunato.** Contrario, come la Camera sa, e tra i più decisamente contrari, e non da oggi, al disegno di legge, non posso, nè devo, votare contro la sospensiva, che significa impedimento al disegno stesso; ma, come deputato, e come uomo, e specialmente come uomo, debbo dichiarare che mi ripugna assolutamente di votare a favore di essa, perchè credo ingiusto condannare tutti noi, rappresentanti

del paese, dell'una, dell'altra parte della Camera, alla legge del sospetto (*Bravo! Bene!*).

In questa condizione di cose credo logico e doveroso, per la prima volta da sette anni in qua, di astenermi dal voto (*Commenti*).

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti ha modificato la sua proposta sospensiva nel modo seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni dell'onorevole Mordini, a nome del Comitato dei Sette, rimanda ogni risoluzione nel disegno di legge bancario a dopo la relazione del Comitato medesimo. »

Conforme a questa è la proposta dell'onorevole Sonnino-Sidney:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente della Commissione dei Sette, sospende la discussione del disegno di legge sulle Banche, finchè la Commissione stessa non abbia presentata la sua relazione. »

Analoga a queste è la mozione dell'onorevole Di Rudini.

Onorevole Di Rudini, intende Ella mantenere la sua mozione, oppure intende associarsi a quelle degli onorevoli Cavallotti e Sonnino?

**Di Rudini.** La mia mozione differisce da quelle degli onorevoli Cavallotti e Sonnino in quanto non è motivata. E non credo sia opportuno di motivarla, perchè, a mio modo di vedere, quando la Camera debba votare la sospensiva, credo sia meglio che non ne dichiari i motivi, molti essendo i motivi, che possono indurre un deputato a votare la sospensiva. Quindi lascio la mia mozione come sta, e lascio all'onorevole presidente di decidere quale tra le varie mozioni presentate debba avere la precedenza.

Per conto mio dichiaro poi che, qualunque sia la mozione sospensiva, che verrà posta a partito, darò ad essa il mio voto favorevole.

**Presidente.** Onorevole Cavallotti, mi pare che Ella potrebbe associarsi alla mozione dell'onorevole Di Rudini. In ogni caso avverto che dovrò mettere a partito per prima la mozione dell'onorevole Di Rudini, che è la più semplice.

**Cavallotti.** Mi rimetto all'apprezzamento dell'onorevole presidente.

**Presidente.** Allora, come ho detto, la mozione dell'onorevole Di Rudini avrà la precedenza.

**Guicciardini.** Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

**Presidente.** L'onorevole Guicciardini ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto.

**Guicciardini.** La questione, che ci sta dinanzi, è una questione essenzialmente politica.

*Voci.* No! è morale!

**Guicciardini.** ...ed io, non volendo assumere la responsabilità di una crisi, dichiaro che voterò contro la sospensiva. (*Ooh!*)

Aggiungo però che questo mio voto contro la sospensiva non è punto un voto di approvazione della legge... (*Risa ironiche — Rumori*), perchè intendo subordinare il mio voto favorevole alla legge alla condizione che nella legge stessa sieno introdotti radicali emendamenti.

Se questi emendamenti saranno approvati voterò a favore della legge; se no, no! (*Comenti — Rumori*).

**Presidente.** Dunque verremo ai voti.

Ho già dato lettura della mozione dell'onorevole Di Rudini, la quale, essendo la più semplice, ha la precedenza sulle altre.

Sono state presentate tre domande di votazione nominale.

Gli onorevoli Saporito, Vollaro-De Lieto, Bertolini, Donati, Lucifero, D'Alife, Pompilj, Squitti, Tripepi, Mecacci, Bonin, Comandini, De Martino, Arcoleo, Serristori, chiedono la votazione nominale sull'ordine del giorno Sonnino.

Gli onorevoli Garavetti, Socci, Verzillo, Pansini, Vendemini, Casilli, Barzilai, Berenini, Rampoldi, Lagasi, N. Colajanni, Altobelli, Casale, Gaetani, Zabeo, R. Luzzatto, domandano la votazione nominale sulla mozione Cavallotti.

Finalmente gli onorevoli Silvestri, Prinetti, Pullè, Sormani, Gavazzi, Gabba, Tiepolo, Lochis, R. Mariotti, Di Trabia, Conti, Torrigiani, Beltrami, Sola, Romanin, L. Berti, hanno chiesto la votazione nominale sulla mozione Di Rudini.

Si procede dunque alla votazione nominale sulla mozione dell'onorevole Di Rudini.

Chi intende approvare questa mozione risponderà *sì*; chi non intende di approvarla risponderà *no*.

Si faccia la chiama.

**Suardo, segretario, fa la chiama.**

*Rispondono sì:*

Agnini — Albertoni — Altobelli — Ambrosoli — Arcoleo — Arnaboldi.

Balenzano — Barazzuoli — Barzilai — Basetti — Beltrami Luca — Berenini — Berti Ludovico — Bertolini — Bonasi — Bonin — Borgatta — Branca — Brunetti.

Cadolini — Caldesi — Cambray-Digny — Campi — Cappelli — Carmine — Casale — Casilli — Cavallotti — Celli — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Chironi — Cibrario — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colombo — Colombo Quattrofrati — Colpi — Comandini — Conti — Costa — Curioni.

D'Alife — Damiani — D'Andrea — Danieli — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — Della Rocca — De Martino — De Nicolò — De Puppi — Di Belgioioso — Diligenti — Di Rudini — Di Trabia — Donati.

Ferraris Maggiorino — Flaùti — Franchetti — Frola.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Gallavresi — Galli Roberto — Garavetti — Gavazzi — Ginori — Giordano-Apostoli — Girardini — Giusso — Graziadio — Guerri.

Lagasi — Levi Ulderico — Lochis — Lo Re Francesco — Lucca Piero — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Mariotti — Materi — Mazzella — Mecacci — Mercanti — Miceli.

Nicotera.

Palamenghi-Crispi — Pansini — Papadopoli — Patamia — Perrone — Piovone — Placido — Pompilj — Ponti — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Rampoldi — Ricci — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Rospigliosi — Rubini.

Sacchetti — Salandra — Sanvitale — Saporito — Scalini — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Serristori — Severi — Silvani — Silvestri — Socci — Sola — Sonnino Sidney — Sormani — Squitti — Suardo Alessio.

Tiepolo — Torelli — Torraca — Torrigiani — Treves — Tripepi.

Vacchelli — Valle Angelo — Vendemini — Verzillo — Vienna — Visocchi — Vollaro-De Lieto.

Zabeo — Zappi.

## Rispondono no:

Adamoli — Afan de Rivera — Aggio — Agnetti — Aguglia — Andolfato — Anzani — Aprile.

Baccelli — Badini — Basini — Bastogi Michelangelo — Berio — Berti Domenico — Bertollo — Bettolo — Bianchi Leonardo — Bonacossa — Bonardi — Borruso — Borsarelli — Boselli — Bracci — Brin — Brunialti — Brunicardi — Buttini.

Calderara — Calpini — Calvi — Cambiasi — Canegallo — Cao-Pinna — Capaldo — Capilongo — Capoduro — Cappelleri — Capruzzi — Carcano — Carenzi — Casana — Castorina — Cavagnari — Cavallini — Cefaly — Ceriana-Maineri — Cerruti — Cerulli — Chiapusso — Chiesa — Chindamo — Cianciolo — Cimbali — Cirmeni — Civelli — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Colarusso — Colosimo — Compagna — Conatarini — Coppino — Costantini — Cucchi — Cuccia.

Dal Verme — Daneo — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Gaglia — Del Balzo — Del Giudice — De Luca Paolo — Delvecchio — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Blasio — Di San Giuliano.

Elia — Episcopo.

Facheris — Facta — Fagioli — Faldella — Fasce — Ferrari Luigi — Ferraris Napoleone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Franceschini — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco.

Galletti — Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Genala — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano Ernesto — Giorgini — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Gorio — Grandi — Grimaldi — Grippo — Grossi — Guicciardini — Guj.

Lacava — Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Leali — Lentini — Licata — Lojodice — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lucchini — Luciani — Luporini — Luzzati Ippolito.

Maffei — Manfredi — Mapelli — Marazio Annibale — Marcora — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Masi — Maury — Mazziotti — Meardi — Mel — Merello — Merzario — Mestica — Miraglia — Mirto-Seggio — Montagna — Monti — Monticelli — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Mussi.

Nasi — Nicastro — Nicolosi — Nigra. Omodei — Orsini-Baroni — Ostini. Palberti — Palestini — Panizza — Papa — Parona — Pastore — Pellerano — Pelloux — Petrini — Petronio — Piaggio — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pisani — Poli Giovanni — Polti Giuseppe — Pottino — Pozzo — Pulino.

Quarena.

Raggio — Randaccio — Rizzetti — Rocco — Ronchetti — Rosano — Rossi Luigi — Rossi Milano — Rossi Rodolfo — Roux — Ruggeri Ernesto — Ruggeri Giuseppe.

Sacchi — Sacconi — Sani Giacomo — Scaglione — Scaramella-Manetti — Simeoni — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sorrentino — Sperti — Spirito Francesco — Spirito Beniamino.

Tajani — Tasca-Lanza — Tecchio — Toaldi — Tondi — Tornielli — Tortarolo — Tozzi — Trigona — Trincherà — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Villa — Vischi — Vitale — Vizioli.

Weill-Weiss.

Zecca — Zeppa — Zizzi — Zucconi.

## Si astengono:

Antonelli.

Biancheri — Bovio.

Cavalieri — Cremonesi.

Fani — Ferracciù — Fortunato — Fusinato.

Mordini.

Ottavi.

Panattoni — Paternostro — Pellegrini.

Quintieri.

Ridolfi.

Sineo — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Tittoni — Torlonia.

**Presidente.** (*Segni di attenzione.* Proclamo alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla votazione sospensiva dell'onorevole Di Rudinì:

Presenti . . . . .	402
Risposero sì . . . . .	143
Risposero no . . . . .	238
Si astennero . . . . .	21

(*La Camera respinge la mozione dell'onorevole Di Rudinì.*)

## Interrogazioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« I sottoscritti domandano d'interrogare il ministro dei lavori pubblici perchè egli voglia dichiarare:

1° Se sia minacciata una prossima deficienza di vagoni da assegnarsi al commercio di transito di Genova;

2° Quali provvedimenti intenda di adottare affinchè non abbia a verificarsi il gravissimo inconveniente.

« Tortarolo, Bettolo, Fasce. »

« I sottoscritti desiderano interrogare gli onorevoli ministri dell'agricoltura e delle finanze per conoscere quali provvedimenti intende prendere il Governo, nell'interesse dell'agricoltura e dell'erario, di fronte alla grande incetta ed esportazione, che si fece e si fa da francesi e svizzeri di fieni ed altri foraggi, e di fronte alla sospensione del dazio di dogana su tali generi deliberata recentemente dalle Camere francesi.

« Calvi, Ottavi, Marsengo, Ostini, Visocchi, Vaccaj, Luzatti I. »

Queste interrogazioni seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

## Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Grimaldi, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo esercizio finanziario 1892-93 e lo stato di previsione dell'entrata per lo stesso esercizio 1892-93.

Entrambi questi disegni di legge furono approvati dalla Camera e quindi dal Senato, che vi apportò qualche modificazione, in forza della legge sulle pensioni; epperò tornano ora innanzi alla Camera.

Prego la Camera di deliberare che questi disegni di legge siano dichiarati d'urgenza.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede che siano dichiarati d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

## Deliberazione relativa all'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Giolitti, presidente del Consiglio.** La Camera comprende che vi è grande urgenza di esaurire la discussione dei bilanci.

Pregherei quindi la Camera di tenere una seduta domattina alle 10 per la discussione del bilancio della istruzione pubblica, e di tener poi seduta alle 2 pomeridiane per la legge sulle Banche.

(Questa proposta è approvata).

**Presidente.** Gli onorevoli Agnini, Rampoldi, Altobelli ed altri hanno presentato una proposta di legge di loro iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici, perchè se credono, ne autorizzino la lettura.

La seduta termina alle 7,50 pomeridiane.

## Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Seduta antimeridiana)

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1893-94. (29)

(Seduta pomeridiana)

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Riordinamento degli Istituti d'emissione.

Discussione dei disegni di legge:

3. Sul tiro a segno nazionale. (113)
4. Reclutamento dell'esercito. (112)
5. Sulla elezione dei sindaci. (88)
7. Infortuni sul lavoro. (83)
7. Conversione in legge dei Regi Decreti 19 novembre 1884, n. 6535, e 12 gennaio 1890, n. 6594 e modificazioni necessarie per agevolare il servizio di ricovero e di mantenimento degli indigenti inabili al lavoro. (136)
8. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da 5 e 10. (150)
9. Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877. (147)

10. Abrogazione dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero. (93)

11. Estensione ai depositi franchi della istituzione delle fedeli di deposito e delle note di pegno « warrants. » (125).

12. Modificazioni al capitolo 5° del titolo 5° della legge 13 novembre 1859 (Scuole normali). (210)

13. Trattamento delle tare pei recipienti che contengono olii minerali. (191).

14. Modificazioni alla legge sui contratti di borsa. (179).

15. S-guito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge 4 luglio 1886 sulle opere di bonificazione. (203).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

